CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «B»

ARGENTINA	**1**	**ROMANIA**	**1**

Marcatori:
Monzon al 61'; Balint al 68'.

CAMERUN	**0**	**URSS**	**4**

Marcatori:
Protassov al 20'; Zygmantovich al 29'; Zavarov al 52'; Dobrovolski al 62'.

CLASSIFICA

CAMERUN	**4**	**ARGENTINA**	**3**
ROMANIA	**3**	**URSS**	**2**

Rudi Voeller, capocannoniere dei Mondiali, oggi in campo contro la Colombia

OGGI

girone «D» ***GERMANIA-COLOMBIA***
Milano, ore 17. In televisione: diretta Raiuno ore 16,45 e Telemontecarlo ore 16,30.

girone «D» ***JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI***
Bologna, ore 17. In televisione: diretta Raitre ore 16,45.

girone «A» ***ITALIA-CECOSLOVACCHIA***
Roma, ore 21. In televisione: diretta Raidue ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

girone «A» ***AUSTRIA-STATI UNITI***
Firenze, ore 21. In televisione: diretta Raiuno ore 20,45.

La schedina

	squadra 1ª	*squadra 2ª*		
1	Argentina	URSS	(1° t.)	1
2	Argentina	URSS	(R. fin)	1
3	Uruguay	Spagna	(1° t.)	X
4	Uruguay	Spagna	(R. fin)	X
5	Italia	USA		1
6	Camerun	Romania		1
7	Jugosl.	Colombia		1
8	Austria	Cecoslov.		2
9	Svezia	Scozia		2
10	Inghilter.	Olanda	(1° t.)	X
11	Inghilter.	Olanda	(R. fin)	X
12	Belgio	Uruguay		1
13	R. Corea	Spagna		2

Le quote della seconda schedina Totomondiale: ai 39 vincitori con 13 punti L. 58.955.000; al 1.313 vincitori con 12 punti L. 1.751.000.

IMPREVISTA E RISCHIOSA DECISIONE DEL CT PER L'INCONTRO CON LA CECOSLOVACCHIA

Vicini gioca al TotoBaggio

Italia col turbo: dentro a sorpresa Schillaci e l'ex viola, fuori Vialli e Carnevale

Una strana coppia in prima assoluta

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Baggio e Schillaci sparati come proiettili in un mezzogiorno di fuoco. La terza Italia di Vicini ha due colpi imprevedibili in canna. Questa sera contro la Cecoslovacchia, nella gara che mette in palio il primo posto del girone A, la nazionale schiera una coppia d'attacco tutta nuova e tutta juventina. In un solo istante, davanti agli ingordi obiettivi delle telecamere, Azeglio Vicini regala al popolo del pallone i due beniamini più invocati, gli uomini che possono risolvere la complicata equazione del gol in questo Mondiale da vincere fra le mura di casa.

L'ambo che esce sulla ruota di Marino è figlio di una scelta tecnica (quella di Baggio a spese di Carnevale) e del clamoroso forfait di Vialli, che spalanca la porta a Schillaci. Fra le colline vulcaniche dei Castelli, dove strani fenomeni di magnetismo fanno ululare i cani nella notte e trasformano le discese in salite, Vicini prende in contropiede per l'ennesima volta la torma dei giornalisti e dei suoi più assidui esegeti. La novità annunciata non è l'ingresso in squadra di De Agostini dal primo minuto o il logico rilancio di Marocchi, ma il musetto furbo di Roberto Baggio. Dopo averlo virtualmente bocciato in conferenza stampa il Ct non solo lo riabilita, ma lancia l'ex idolo viola sulla roulette del Mondiale al posto di Carnevale.

Difficile dare una spiegazione al contraddittorio comportamento del Ct. Dopo aver redarguito la stampa che invocava Baggio, ecco il Genio servito caldo per la gioia degli esteti. Forse a Vicini premeva sottolineare la propria autonomia di scelte e così ha fatto scendere le quotazioni del fantasista azzurro per poi piazzarlo nella formazione-base.

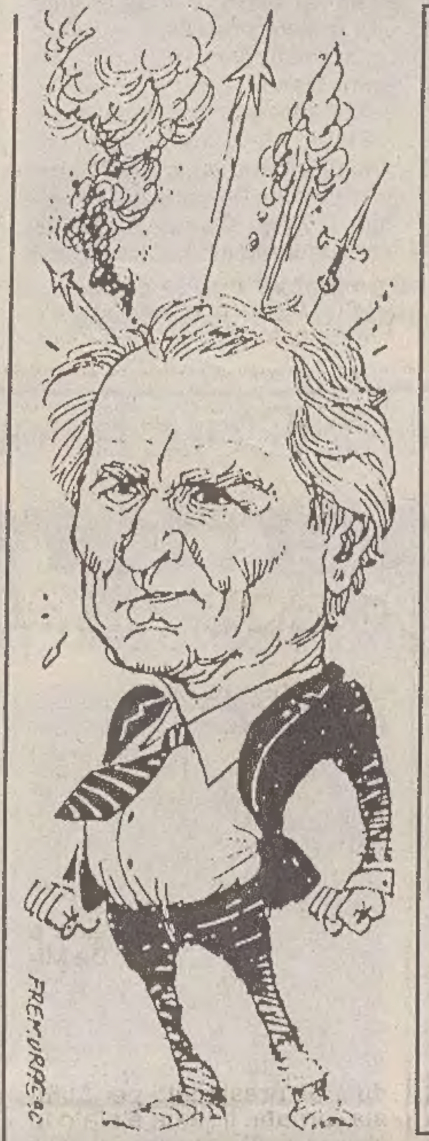
In questo eccitante clima di novità si inserisce l'improvviso infortunio accusato da Vialli. Il malore del sampdoriano (leggera contrattura alla coscia destra) si palesa nelle ultime ore, tanto che qualcuno sospetta perfino una malattia diplomatica per consentire a Vicini nuovi esperimenti. E invece il malanno è autentico e proietta perfino qualche ombra di preoccupazione sul futuro. Con Vialli al palo, torna prepotente alla ribalta il simpatico «uomo qualunque» di questo Mondiale: Totò Schillaci.

Nel recupero in squadra dei bianconeri c'è chi legge la longa manus di Boniperti, ma in realtà Vicini si trova a proporre un'accoppiata nata quasi per caso. L'esperimento atteso doveva riportare Vialli accanto a Baggio, come accadde nella gara con l'Olanda disputata all'Olimpico nel novembre '88, con risultati apprezzabili. E invece ecco questa strana coppia che mai ha giocato assieme e che pure è annunciata da cifre di tutto rispetto. Baggio e Schillaci (con 17 e 15 reti) sono i cannonieri italiani più prolifici del campionato e dal punto di vista tecnico i due sembrano facilmente armonizzabili.

Logico che ci sia viva attesa per vedere alla prova il «piccolo diavolo» che incantò l'Italia a Cesena, collezionando poi tre reti in maglia azzurra, vicino all'unico animale d'area di rigore di questa nazionale: Totò Schillaci. La difesa dei cecoslovacchi, che allinea un paio di colossi a presidio dell'area, dovrebbe soffrire la «banda bassotti» di Vicini. Se Donadoni e Giannini sapranno alimentare la manovra e troveranno un minimo di intesa con Schillaci e Baggio, l'Italia potrebbe tenere pallino, impedendo ai cecoslovacchi di far valere le loro doti velocistiche, esaltate dagli spazi ampi. Con una squadra corta e raccolta, elaborando gioco frenetico palla a terra, Vicini può inseguire quel primo posto che consentirebbe agli azzurri di giocare a Roma la seconda fase del Mondiale.

La difesa, imbattuta da 643 minuti, dovrà verificare la conclamata solidità opponendosi agli assalti del biondone Skuhravy, un centravanti con la faccia di Conan il barbaro, e del mobilissimo Knoflicek. A centrocampo Vicini lascia prudenzialmente a riposo Ancelotti e mantiene in squadra Berti, auspicandosi che le sue accelerazioni in verticale riescano a produrre qualche preziosa variabile nella manovra azzurra. Fuori dai giochi, almeno in partenza, restano Marocchi e De Agostini, che sono destinati alla panca, mentre Carnevale finirà in tribuna come Ancelotti.

Venglos, l'allenatore-filosofo (ha una cattedra di filosofia all'Università di Bratislava) che portò la Cecoslovacchia al successo europeo del '76, crede ciecamente al suo robusto collettivo e non si scompone per le assenze. Hasek rileverà il compito tattico di regista lasciato vacante da Chovanec, infortunatosi contro l'Austria, mentre la difesa sarà rinforzata dal veterano Straka, 32 anni, e da Bielik. Sono questi gli uomini che dovrebbero prendere in consegna Baggio e Schillaci. Da ultimo una nota statistica inquietante: l'Italia non batte la Cecoslovacchia da 37 anni. Se gli azzurri valicheranno l'ostacolo, come non pensare a un segno del destino?



LA FORMAZIONE: SCENE DA UN ANNUNCIO

Mezzogiorno azzurro shocking

Marino va in tilt: ressa, spintoni, interviste-mischia

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — E' la cronaca di un mezzogiorno azzurro shocking, di un'ora che ha cambiato l'Italia del calcio.

Prima scena: il rito della formazione. L'allenamento è appena finito, Vicini raduna i giocatori in mezzo al campo. Tutti a sedere e lui in piedi. «Allora, ragazzi», le sue prime due parole arrivano comprensibili anche in tribuna. Ma il brusio è più forte della curiosità. Vialli è già negli spogliatoi, la sua assenza è il primo colpo di frusta. Vicini fa la squadra contando i giocatori, da uno a undici, pollice, indice, medio, a ogni nome abbassa la mano. All'undici, Baggio si alza di scatto, esce per primo. «Tanto non gioca»: è l'ultimo commento sbagliato. Ancelotti rimane seduto, si alza solo quando Baresi gli allunga una mano. «Strano», e questa volta l'impressione è giusta.

Seconda scena: l'intervista. I colleghi della radio e delle televisioni sono pronti, è a loro che Vicini ufficializza sempre la formazione. La voce si è già sparsa, si sa che Vicini ha qualcosa di grosso da dire. «Giocano gli stessi dell'altra volta, con Schillaci e Baggio al posto di Vialli e Carnevale, Vialli ha un leggero dolore alla coscia e non vuole rischiare». Il piccolo mondo di Marino ha un sussulto e va in tilt.

Terza scena: la ressa. Succede all'uscita di Baggio dagli spogliatoi. Microfoni, telecamere di mezzo mondo, un mucchio selvaggio intorno al giocatore. «Se non abbassate la voce come faccio a parlare», anche Baggio protesta. A due metri da lui, scoppia una lite fra l'inviato della prima rete francese e un collega della Rai. Non volano solo parole: il francese spinge una, due, tre volte il giornalista italiano, peccato che certe scene non vengono mai, o quasi mai, trasmesse. Baggio si guarda attorno un po' smarrito, poi comincia a parlare. Vista da fuori, un'intervista così deve ricordare molto una mischia di rugby. A chi era dentro, ha ricordato invece una mischia di rugby.

Quarta scena: il finale. Come tutte le cose che avvengono troppo in fretta, alla fine resta come un senso di vuoto. Fa molto caldo, l'aria condizionata della sala stampa è in agguato, un collega accusa un malore, e non è il primo caso: qui a Marino è già successo ad altri due giornalisti. Forse c'è qualcosa di strano nell'aria. In questa zona c'è una salita dove, per un fenomeno magnetico, tutto invece di rotolare sale, e raccontano di una casa abbandonata dove chi entra ha l'impressione di essere preso a schiaffi. Dopo la formazione annunciata da Vicini, è come se tutti fossimo entrati in quella casa.

Così in campo

(Roma, ore 21. Raidue ore 20,45, Tmc ore 20,30)

ITALIA		CECOSLOVACCHIA	
1	Zenga	1	Steyskal
3	Bergomi	3	Kadlec
7	Maldini	5	Kocian
2	Baresi	2	Bielik
6	Ferri	6	Straka
10	Berti	4	Hasek
17	Donadoni	7	Bilek
11	De Napoli	20	Nemecek
19	Schillaci	10	Skuhravy
13	Giannini	11	Moravcik
15	Baggio	17	Knoflicek

Arbitro: **Joel Quiniou** (Francia)
Guardalinee: **Van Langenhove** (Belgio), **Smith** (Scozia)

A disposizione

12	Tacconi	21	Miklosko
8	Vierchowod	12	Fieber
4	De Agostini	14	Weiss
14	Marocchi	15	Kinier
20	Serena	18	Luovy

Roberto Baggio

L'URSS BATTE IL CAMERUN PER 4-0 MA DEVE TORNARSENE A CASA

L'inutile «goleada» sovietica

Passano il turno Camerun e Romania. Ma l'Argentina ha la certezza del ripescaggio

Il sovietico Protassov (a sinistra) subito dopo il gol messo a segno contro il Camerun

La squadra di Lobanowski ce l'ha messa tutta: malinconica uscita di scena. Maradona e compagni non riescono ad andare oltre l'1-1: i biancocelesti perdono Napoli, non la qualificazione agli ottavi

Camerun e Romania qualificate per gli ottavi di finale, Argentina che chiude al terzo posto a quota 3 ma che ha conquistato la certezza di essere ripescata alla conclusione dei gironi eliminatori. Unione Sovietica eliminata nonostante la goleada con cui ha battuto (4-0) la rivelazione Camerun. Questo il responso del girone B che si è concluso ieri sera con le partite di Napoli e di Bari. A Napoli Argentina e Romania hanno pareggiato (1-1) con reti di Monzon (colpo di testa su calcio d'angolo di Maradona) e di Balint che ha segnato, sempre di testa, dopo sei minuti. In questo brevissimo periodo l'Unione Sovietica era qualificata ai danni della Romania: il gol di Balint ha capovolto la situazione lasciando i sovietici fuori dal campionato del mondo.

La squadra di Maradona, come abbiamo accennato all'inizio, può ritenersi qualificata al turno successivo. Con tre punti e una differenza reti attiva (+1), al momento di determinare le quattro migliori fra le terze classificate se ne lascerà alle spalle almeno due: l'Austria e la terza classificata del girone E. L'Austria non potrà fare più di 2 punti (contro i 3 dell'Argentina) mentre la terza classificata del girone E (quello dell'Inghilterra) o chiuderà a quota 2 oppure a quota 3 ma con una differenza reti pari, vale a dire peggiore di quella di Maradona e compagni. Si tratta ora di stabilire quale avversario toccherà agli argentini. Come terza ripescata del suo girone può affrontare, secondo il tabellone, o il Brasile o la Germania, se queste due squadre si piazzeranno al primo posto nel loro girone.

Il Camerun ha conquistato il diritto di giocare l'ottavo di finale a Napoli dove, sabato prossimo a Napoli, affronterà una ripescata proveniente dal girone dell'Italia o d quello del Brasile o da quello della Germania. La Romania, negli ottavi di finale, giocherà invece a Genova lunedì 25 contro la seconda classificata del girone del Brasile.

I sovietici lasciano il campionato del mondo proprio nella serata in cui hanno recuperato gran parte del loro gioco. E lo lasciano con l'amarezza di chi è convinto di aver subito gravi torti da parte degli arbitri. Lobanowski chiuderà con questa eliminazione la sua carriera di commissario tecnico dell'Unione Sovietica.

Servizi a pagina **IV**

L'ombra di Beckenbauer sul siluro ad Agnolin

ROMA — E' targato Germania il siluro sparato dalla Fifa contro Agnolin? Mentre le bacchettate inflitte all'arbitro italiano dal segretario generale Blatter fanno discutere anche all'interno dell'organizzazione calcistica mondiale, qualcuno affaccia un'ipotesi piuttosto grave, collegando lo sgambetto all'arbitro italiano con i pessimi rapporti da tempo esistenti tra Agnolin e il team tedesco. E' una vecchia antipatia nata da un duro scontro verbale tra Beckenbauer e il principe dei fischietti italiani durante un match tra Austria e Germania svoltosi al Prater di Vienna.

La requisitoria di Blatter (motivata, come abbiamo riferito ieri, da un'ammonizione non inflitta nel corso della partita Jugoslavia-Colombia) sta comunque creando imbarazzi e stizzite repliche anche all'interno della Fifa. Il brasiliano Abilio De Almeida, presidente supplente della commissione arbitri internazionale, ha precisato che le dichiarazioni di Blatter sono state rilasciate a titolo personale, e come tali vanno considerate. E' una esplicita sconfessione della «lista nera» nella quale Blatter aveva inserito, oltre ad Agnolin, il distratto svedese Fredriksson (reo di non aver visto il fallo di mano di Maradona in Argentina-Urss) e il sovietico Spirin, anch'egli accusato di non avere adeguatamente represso il gioco duro. Almeida, considerato uno dei personaggi più influenti all'interno della Fifa, ha sostenuto che solo la commissione arbitri è competente sugli argomenti toccati da Blatter. Quest'ultimo, da parte sua, ha insistito ieri sulle sue tesi: «Ho detto che alcuni arbitri non hanno seguito le raccomandazioni fatte dal presidente Fifa prima del Mondiale e che, se la commissione seguirà il prossimo 27 giugno le indicazioni, questi arbitri non potranno continuare». Tra precisazioni e conferme, Blatter ha lasciato capire che la Fifa punterà in futuro sul professionismo per la classe arbitrale, e su un oculato uso del mezzo televisivo come forma di garanzia sulla regolarità delle partite. In ogni caso, ha però aggiunto, la tv non potrà portare alla sconfessione delle decisioni prese dagli arbitri sul campo.

Fair play e parole misuratissime, invece, da parte dell'imputato Agnolin, il quale si è limitato a dire di sentirsi sereno, evitando ogni commento alle affermazioni di Blatter.

Tullio Lanese è stato intanto designato per la direzione di Corea del Sud-Uruguay, in programma a Udine giovedì prossimo. Le designazioni per le ultime cinque partitre della prima fase (non ancora ufficiali) riguardano tutte arbitri che hanno già diretto un incontro di Italia '90. L'austriaco Helmut Kohl è stato scelto per Brasile-Scozia, lo jugoslavo Zoran Petrovic per Svezia-Costarica, l'argentino Juan Loustau per Belgio-Spagna, lo svizzero Kurt Roethlinsberger per Inghilterra-Egitto e il francese Michel Vautrot per Eire-Olanda.

Menicucci a pag. **VIII**

REGALATE TRANQUILLITÀ ELEGANZA
E PROTEZIONE ALLA VOSTRA CASA

KOMAREK EST
SERRAMENTI IN PVC
SHOW ROOM - VIA CARDUCCI 20 - TRIESTE

VISITATECI!

GIRONE A

I PERCHE' DELLA CLAMOROSA DECISIONE DEL CT DI «AFFONDARE» VIALLI E CARNEVALE

A Vicini si sono strappati i gemelli

Il sampdoriano ha in effetti un piccolo stiramento alla gamba destra, ma per il compagno è una bocciatura

«Voglio sveltire la manovra, dare maggior vivacità»

«Vialli? Non è una malattia diplomatica, sta male»

«Baggio? Avevo deciso da giorni di farlo giocare»

«Mi sembra davvero inutile rischiare Ancelotti»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — La prima scintilla scocca ai microfoni della Rai. Vicini strappa un sorriso alla sua maschera tirata, mentre le efelidi gli arrossano il volto al caldo sole di Marino: «Gioca la stessa squadra che ha battuto gli Stati Uniti — annuncia il Ct — con Baggio al posto di Carnevale e Schillaci invece di Vialli». Il villaggio dei cronisti sussulta, la sala stampa si riempie di fumi, gli esegeti di Vicini si guardano con aria interrogativa. Baggio torna a galla dopo una specie di bocciatura pubblica e Vialli, l'uomo simbolo di questa nazionale, resta addirittura a guardare. Il Ct ha perso la bussola? Ha voluto depistare ad arte i cronisti? Come si spiega la frase del giorno prima: la squadra avrà ritocchi minimi?

Mentre i dietrologi si scatenano nelle letture più aggrovigliate, ancor più oscure del pensiero di Vicini, Azeglio, imperturbabile, offre ai giornalisti la sua spiegazione: «Quella di Vialli è un'assenza forzata e mi pesa molto. Voi tutti sapete quanto stimo questo giocatore, che considero essenziale per il gioco della squadra. Purtroppo un dolore muscolare alla coscia destra lo ha costretto a rinunciare alla partita con la Cecoslovacchia. E' stato lui a chiedermi di non scendere in campo. E io non ho voluto rischiarlo per una partita che considero importante, ma non vitale. In fondo la qualificazione ce l'abbiamo già in tasca e i vantaggi di giocare a Roma o a Bari sono più logistici che tecnici. Può capitarci un avversario insidioso anche vincendo il girone».

Il primo velo è tolto: Schillaci è una decisione dell'ultima ora per rimpiazzare Vialli. Ma Baggio al posto di Carnevale?

«Questa è una scelta tecnica ed è anche la sola variante che avevo previsto per il match coi ceki. Se Vialli fosse stato in condizione avrebbe fatto coppia con Baggio». Vicini respinge duramente ogni interpretazione maliziosa. Stronca l'ipotesi di una malattia diplomatica di Vialli e spera di riavere il sampdoriano nelle migliori condizioni per gli ottavi di finale. Intanto inquadra con legittima curiosità questa nuovissima coppia del gol, mai sperimentata in maglia azzurra. Che cosa si aspetta da Baggio e Schillaci?

«Una manovra più veloce, maggiore rapidità negli spazi stretti contro i lungagnoni della Cecoslovacchia. E poi un buon potenziale in zona-gol: in fondo questi sono i due attaccanti italiani che hanno segnato più gol nell'ultimo campionato. E' vero che non hanno mai giocato assieme, ma negli ultimi quaranta giorni hanno fatto allenamenti comuni. Credo che troveranno presto il linguaggio che dovranno parlare l'anno prossimo nella Juve». Così come è strutturata ora la prima linea azzurra diventa un'autentica «banda bassotti», eppure il Ct non sembra preoccuparsene: «I

Berti visto da Fremura

nostri difensori sono i primi a temere attaccanti piccoli e guizzanti, credo che qualche disagio ai nostri avversari lo procureremo».

Resta da spiegare come Vicini abbia maturato la scelta di Baggio dopo averlo virtualmente giubilato nella conferenza stampa di due giorni prima. «Il discorso dell'altro giorno — spiega — è stato male interpretato. Io stimo Baggio e l'ho ribadito pubblicamente, semmai mi stupisce che qualcuno lo invochi ora a piena voce dopo averlo criticato per sei mesi. Ero tanto convinto della mia scelta che avevo già avvertito il giocatore tre giorni fa».

Mentre i giornalisti meditano di trovare un nuovo Champollion, che risolva l'enigma dei geroglifici di Vicini, il Ct completa il suo esame della squadra. Ancelotti resta fuori per una scelta prudenziale («E' un giocatore troppo importante nei prossimi turni, per rischiarlo ora»), mentre la scelta del sostituto ricade ancora una volta su Berti a scapito di Marocchi. «Non mi pare che il nostro centrocampo sia leggero. Ci manca il miglior incontrista che è Ancelotti, ma De Napoli e Berti mi sembrano uomini di peso e poi non è mai bene cambiare troppo. Questa poi è una partita da giocare sui capovolgimenti di fronte, una gara da vincere, facendo viaggiare la palla a terra con scambi in velocità».

Ci sarà spazio per altri esperimenti nel corso del match? «Se non ci saranno imprevisti, Schillaci e Baggio giocheranno fino in fondo. Altre sostituzioni sono legate all'andamento della partita».

Ed eccoci ai ceki: Venglos ha annunciato che vuole battere l'Italia e spedirla a Bari... «Credo che non gli converrebbe nemmeno — commenta Vicini in tono sornione — chi batte la squadra di casa corre il rischio di subire i fischi degli 80 mila dell'Olimpico, di scatenare un contro-tifo. E a noi piacerebbe tanto restare a Roma».

Azeglio Vicini ancora una volta ha sorpreso tutti. Dalla sua sfera di cristallo stavolta ha pescato l'inedita coppia offensiva Baggio-Schillaci, una sorta di «banda bassotti» che il Ct vuole usare per scardinare la potente difesa cecoslovacca. Un attacco in agilità contro una difesa fatta di colossi.

ESCLUSIONE

Ancelotti non ci sta

MARINO — Ha provato a convincerlo. «E' stato domenica sera, quando Vicini mi ha detto che non avrei giocato, che preferisce non rischiare, che mi vuole a posto per gli ottavi di finale. Gli ho risposto che sto già bene, ma lui ha ribattuto che non vale la pena, che la partita non è decisiva. Ho dato un po' battaglia, secondo me giocare contro la Cecoslovacchia non avrebbe rappresentato un rischio». Ancelotti questa volta non è d'accordo con Vicini. Capisce i motivi della decisione del commissario tecnico, ma non per questo riesce a condividerla. «Mi dispiace saltare una partita dei mondiali, anche se l'importante ora è star bene». Cerca di consolarsi così, ma fa fatica. Ancelotti però sa che negli ottavi toccherà di nuovo a lui.

I CEKI

Bestia nera per l'Italia

ROMA — Una tradizione negativa, quasi una «bestia nera»: questo il ruolo scomodo della Cecoslovacchia, contro la quale gli azzurri non riescono a vincere da quasi 37 anni. Il bilancio globale tra le due squadre è pari. In 25 incontri, otto vittorie ciascuna e nove pareggi (uno dei quali è teorico, perchè si è trasformato in una sconfitta per gli azzurri dopo i rigori) con un solo gol di differenza per i cecoslovacchi (38 contro 37).

La lunga frequentazione tra le due squadre è mal distribuita: 14 incontri dal 1922 al 1937, solo 11 nei 53 anni successivi. Dei 25 incontri solo 10 sono stati giocati in Cecoslovacchia, e l'Italia fuori casa ha di solito fatto brutte figure. Nell'ultima partita, giocata a Verona il 7 aprile del 1984, l'Italia pareggiò 1-1 con un gol di Bagni.

CECOSLOVACCHIA,UNA SQUADRA SIMPATICA CHE VUOLE ESPORTARE BEL GIOCO

Per i cechi anche perdere è felicità

«Siamo già soddisfatti per la qualificazione, puntavamo al ripescaggio, per noi ora è tutto fantastico»

AL POSTO DI ANCELOTTI

Berti è al settimo cielo «Ma io l'avevo detto»

MARINO — Fra il rammarico di Ancelotti e l'avvelenata delusione di Marocchi, spunta di nuovo lo slancio da marine di Berti. Era sceso in campo contro gli Usa, e adesso è stato riconfermato, come sostituto di Ancelotti, anche per l'incontro di oggi con la Cecoslovacchia. «Eppure l'avevo detto dopo la partita con gli Usa— osserva Berti — che mi consideravo soddisfatto. Non era stata una prova vistosa, la mia, ma avevo lavorato molto anche per gli altri».

«Ora spero, contro la Cecoslovacchia, di poter fare qualcosa di più — aggiunge — in fase offensiva: la formazione scelta da Vicini mi sembra chiara, è una squadra d'attacco, e con Baggio dovrebbe esserci anche per i centrocampisti la possibilità di spingersi di più in avanti, lui è bravo a retrocedere e a lasciar spazi per gli altri. Cercherò di fare qualcosa di più. Ancelotti? Sta bene, ma non è questa la partita giusta per rischiarlo. E credo che il titolare sia sempre lui».

E lo dice sperando in una smentita.

[Al. Fi.]

Dall'inviato
Lorenzo Sani

NEMI — Con lo stipendio di un mese può comperarsi un paio di gomme, il volante, forse la leva del cambio di una Skoda. Se vuole anche il resto deve aspettare un anno e mettere da parte centomila corone. Ne guadagna diecimila a Praga e si sente un privilegiato. Ma Thomas Skuhravy, 25 anni per un metro e novantadue, faccia da rockstar, fisico da buttafuori di night, ammalato per i motori, non è mai stato tormentato dal dubbio di aver sbagliato mestiere. E' un emergente, ha spianato a suon di gol prima la strada di Italia '90 poi degli ottavi di finale alla Cecoclovacchia; con lui ci sono i ragazzi della nuova frontiera di un calcio che ci impone di rivedere certi schematismi. Un pianeta di nuovo attuale che regala all'Europa già sette giocatori, contingente destinato a raddoppiarsi dopo i mondiali.

E' calcio in libertà, «Svoboda», ed la prima cosa che i cechi, partendo dall'allenatore Josef Venglos epurato dopo il fallimento negli Europei dell'82, ci tengono a far sapere. Calcio che ha mandato al potere la fantasia, mettendo nelle carte del mazzo anche la possibilità di sbagliare senza subire feroci censure. Un mondo che improvvisamente tormenta l'Italia, che può far deragliare il treno azzurro dai binari di Roma costruiti dal Grande Apparato fino al capolinea dell'8 luglio, imponendoci un trasloco a Bari che farebbe felice solo Matarrese. Un calcio che durante la «rivoluzione di velluto» seppe ritagliarsi un ruolo importante e non è certo per demagogia o populismo che il capitano dello Sparta Praga e della nazionale, Ivan Hasek, si affacciò dal balcone in piazza Venceslao assieme a Vaclav Havel, il presidente scrittore leader del Forum civico, nei giorni in cui si cominciava a respirare l'aria di una nuova Primavera. I calciatori furono tra i primi ad aderire allo sciopero generale anti regime e oggi si sentono gli ambasciatori di una libertà attesa da 44 anni, senza bisogno di fuggire all'estero clandestinamente come hanno fatto il «fiorentino» Lubos Kubik (oggi assente per squalifica) o Ivo Knoflicek, che ha trovato ingaggio nel St.Pauli ad Amburgo e proprio adesso ha firmato per il Kaiserslautern. Le fughe hanno lasciato posto a una regolare emigrazione e la nazionale per la prima volta ha potuto contare sul sostegno di 10mila tifosi come a Firenze. Josef Venglos, docente di psicologia dello sport all'università di Bratislava, alfiere dalla panchina della perestroika cecoslovacca, farà pure le valigie dopo il mondiale. Intanto sfugge all'impalpabile provocazione di un match già vinto dalla diplomazia azzurra prima ancora di scendere in campo e dopo la visita nel ritiro azzurro, domenica pomeriggio, del vicepresidente federale Rudolph Bata. Già prenotato l'albergo di Bari? «Siamo realisti — dice Venglos con quello sguardo da buon padre di famiglia —, in Italia vogliamo portare il nostro bel gioco, fare una buona figura. Dispiace solo di non poter comunicare la formazione perché abbiamo alcuni infortunati oltre a Chovanec e dovrò rivedere tatticamente alcune soluzioni. Abbiamo studiato logisticamente tutte le sistemazioni anche nel caso ci fossimo classificati al terzo posto nel girone».

E guardando avanti? «Credo che Svezia e Scozia siano alla nostra portata». Non cita il Costarica, probabile avversario di chi arriverà alla pole position del gruppo A, ma pare sia stata solo un'amnesia dell'interprete.

GIANLUCA FERMATO DAL PROFESSOR VECCHIET DOPO L'ALLENAMENTO DI DOMENICA SCORSA STASERA FINIRA' IN TRIBUNA

Vialli-Carnevale, quando la coppia scoppia

Vialli è bloccato da uno stiramento, Carnevale è bloccato da Vicini. Con tutta probabilità stasera la coppia del gol azzurro si ricomporrà sulle tribune dello stadio Olimpico di Roma a meno che Vicini non voglia portare l'ex napoletano in panchina.

MARINO — Dopo il rigore sbagliato, anche l'infortunio. Sono giorni sfortunati, per Vialli. Il flessore (trattasi di muscolo) della gamba destra si è bloccato nel momento meno adatto, nel bel mezzo delle discussioni su quest'Italia che non segna. Ma quando si è fatto male Vialli, che solo domenica pomeriggio aveva giocato e segnato anche un gol nella festiva partita di allenamento? La mini-indagine alla ricerca del mal del flessore parte, e come non potrebbe essere così, dal professor Vecchiet: «Vialli ha accusato i primi fastidi sabato sera, sentiva un indolenzimento nella parte posteriore della coscia destra. Domenica si è messo alla prova nella partitella, ma alla fine il muscolo gli faceva male». E così è stato Vialli a decidere di non giocare. Una conferma viene anche da Vicini: «Il giocatore non se la sente di rischiare», è una delle frasi pronunciate ieri sull'argomento dal commissario tecnico. Ma è possibile che nessuno si fosse accorto dei dubbi e dei fastidi del sampdoriano? Il piccolo segreto delle «tre V» (Vialli-Vicini-Vecchiet) in realtà era stato rivelato anche ad altri giocatori della nazionale. «Vialli ha sentito un dolore alla gamba domenica dopo l'allenamento», è la testimonianza di Carnevale. «Vialli sta male», ripete Baggio. Nella truppa azzurra, la notizia era già circolata, anche i ritardatari l'hanno appresa domenica sera. All'esterno, invece, il grande inganno è stato rappresentato dalla sua presenza nell'allenamento di domenica. E nessuno poteva sapere che un paio d'ore dopo il giocatore si era presentato con una faccia molto tesa negli studi della Rai per partecipare a «Dribbling», anche perchè una volta in onda Vialli, da buon personaggio televisivo, ha dissimulato la sua preoccupazione.

Notevole è stata ieri mattina la sorpresa quando, durante l'allenamento della squadra, del sampdoriano si sono perse quasi subito le tracce. E' ricomparso alla fine, Vialli, per dare la sua spiegazione: «Sento questo dolore da un paio di giorni, ieri l'altro l'allenamento non è andato bene, ho preso la decisione di non giocare contro la Cecoslovacchia insieme a Vicini e Vecchiet». Vialli aveva rischiato di non partecipare all'esordio con l'Austria per il dolore al polpaccio sinistro, ma in quel caso la sua preoccupazione sembrava così poco condivisa dai medici della nazionale che per qualcuno era diventato un malato immaginario. Ora c'è questo nuovo fastidio muscolare, all'altra gamba, a rendergli ancora più difficile questo mondiale: «Non giocare per me è molto seccante, spero in una vittoria dei miei compagni contro la Cecoslovacchia per poter giocare gli ottavi a Roma il 25 e non a Bari il 23, avrei due giorni di tempo in più per recuperare». Parla di «contrattura», Vialli, ma dice anche che «se questa partita fosse stata decisiva avrei sicuramente giocato». Guarderà dalla tribuna la coppia Baggio-Schillaci: «Spero che facciano bene, i ceki in difesa sono un po' lenti, loro due molto rapidi. Voglio fare gli auguri a Roberto, se li merita». Un telecronista venuto da lontano cerca di stuzzicarlo, e lui taglia netto: «Non mi venite a chiedere se in realtà spero che Totò e Baggio giochino male, non facciamo questi discorsi». Ovviamente non andrà in panchina. L'attaccante di scorta stasera potrebbe essere Serena.

[Alessandro Fiesoli]

GIU' LA MASCHERA

Marocchi «sputa» la rabbia dopo la seconda esclusione

MARINO — Per Marocchi, che nei giorni scorsi si era sempre impegnato in risposte da contorsionista alla ricerca di nascondigli dove infilare la sua delusione, la seconda preferenza accordata a Berti rappresenta una sorta di capolinea delle speranze. Vicini ha confermato il gradimento per l'interista, con il ritorno di Ancelotti i varchi si chiuderanno ancora di più. Questa volta la diplomatica maschera di Marocchi si abbassa, vengono fuori i malumori dello juventino. Pensava che quella con la Cecoslovacchia fosse la sua partita.

«Non ho niente da dire, ci sono già abbastanza novità, andate a parlare con quelli che giocano»: è una risposta buttata lì da Marocchi con tono duro, metallico. In un centrocampo attraversato da improvvise scariche di tensione, lo juventino ora si comporta come uno che si sente poco gradito alla squadra (o a parte di essa) e forse anche un po' boicottato. Lancia sospettose occhiate, sembra vicino al corto circuito polemico, Vicini questa volta non deve averlo assolutamente convinto.

[Al. Fi.]

La bocciatura tutta colpa di quel 'vaffà' in diretta Tv?

Per Carnevale è qualcosa di più di un'ipotesi, ma l'attaccante non fa polemica:«Vicini vuole più velocità»

Il mistero di Serena

MARINO — «Non faccio previsioni, qui non si capisce più niente». Sulla panchina azzurra contro la Cecoslovacchia, Aldo Serena, finora sempre in tribuna, se ne esce con una frase che esprime sconcerto. «Vicini, come al solito — aggiunge — ci comunicherà la panchina poche ore prima della partita».

MARINO — Ora anche quel cognome sembra una sottile ironia: Carnevale. In realtà c'è poco da stare allegri. Nel lunedì nero, in quell'ora a cavallo del mezzogiorno che ha ribaltato certezze e fatto un bel lifting al volto alla nazionale, il buon Andrea si è ritrovato in coda. Oggi come oggi è il numero quattro, più vicino al cinque che al tre, perchè all'ultimo gradino, nella scala di gradimento degli attaccanti azzurri, c'è un Serena senza macchia che ha ancora potenzialmente tutte le cartucce da spendere. Carnevale invece ha sparato i suoi colpi in fretta e ieri è stato bruciato due volte. La prima quando Vicini ha svelato che aveva in mente solo il suo avvicedamento con Baggio, la seconda quando non ha nemmeno preso in considerazione l'eventualità di farlo rientrare dalla porta di servizio dopo il misterioso infortunio di Vialli.

Se si consuma in silenzio l'esclusione di Roberto Mancini, usando un'immagine scolastica, mai ammesso agli esami, quella del neo romanista è la prima autentica bocciatura con facoltà di prova. Lo si era intuito dopo i 51' contro gli Stati Uniti.

«Se me l'aspettavo? Non lo so, certo ci ho pensato, ma ho sempre continuato a vivere alla giornata e non credo che l'episodio che suscitò tanto clamore attorno alla mia sostituzione con gli Usa, abbia influito nelle scelte di Vicini. Col Ct mi sono spiegato subito. Non ho niente da rimproverarmi e continuerò a fare il lavoro che ho sempre fatto. Non vedo nemmeno perchè dovrei prendermela. Mi è stato detto che la squadra aveva bisogno di maggiore velocità in attacco e che per questo motivo le cose là davanti sarebbero cambiate».

Caso mai ci si deve chiedere se è logico e giusto fare esperimenti col treno dei mondiali in corsa, ma sconfinando sul terreno dell'accademia e della teoria correremmo il rischio di perderci per strada. Carnevale, che mai ha sollevato il piede dall'acceleratore della sincerità, accetta di parlare anche di questo.

«Non li chiamerei esperimenti. Certo, se il gol non arriva, ogni allenatore si sente legittimato a cambiare qualcosa. Immagino che Vicini stia cercando di mescolare le proprie carte alla ricerca della soluzione giusta». Anche togliendo Vialli, se la tendenza vincente è la velocità? «Non lo so, ma può anche darsi». Si sente in qualche modo punito?

«No. Assolutamente. Ripeto, non ho nulla da rimproverarmi. Basta poco per cambiare la considerazione di un giocatore, a volte anche soltanto un gol».

Il fatto che non abbia trovato posto nemmeno Ancelotti le fa credere che contro la Cecoslovacchia scenderà in campo una nazionale «di passaggio»?

«Ma, forse. E poi io che ne so? Vicini mi ha detto che sarei rimasto fuori solo stamattina (ieri n.d.r.) dopo la partitella. Figuriamoci se ho tempo e voglia di pensare a cosa succederà in futuro...».

[l.s.]

GIRONE A

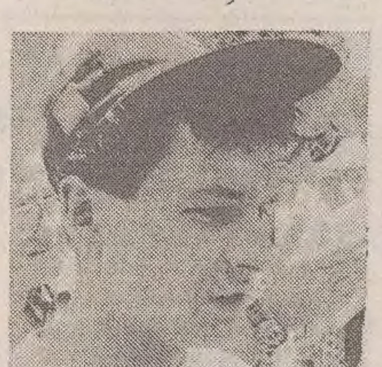
IN CAMPO A SORPRESA IL GIOCATORE PIU' ATTESO E INVOCATO DAI TIFOSI E DALLA CRITICA

Baggio, l'ultimo fidanzato d'Italia

«Giuro, non sapevo niente del grande bluff di Vicini, avevo solo sentito che nell'aria c'erano delle novità»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Giura di essere stato ingannato, lui come tutti, dal bluff di Vicini: «Ho parlato con il commissario tecnico l'altra sera, è vero, ma è stato un discorso a grandi linee, io ero tranquillo, non ho afferrato quello che forse pensava di avermi spiegato». Gioca, ed è una sorpresa. Vicini prima ha fatto finta di metterlo da una parte e poi lo ha promosso, un comportamento dovuto forse anche alla voglia di rivendicare la sua autonomia e dimostrare che certe scelte non vengono fatte dopo aver letto troppi titoli a favore di un giocatore. Gioca, e assicura di averlo appreso soltanto ieri mattina: «Sapevo che nell'aria c'era qualche cambiamento, ci speravo e basta. Quando ho sentito che il mio nome era in formazione mi sono alzato di scatto, è vero, ma solo perchè dovevo tornare subito negli spogliatoi per i massaggi. Non so se Vicini ha cambiato idea da sabato a ieri, a volte un allenatore ha in mente qualcosa ma preferisce non dirlo e girarci intorno». Gioca, e avrà addosso gli occhi di tutti, lui che è costato sette miliardi più di Maradona e dieci più di Gullit, lui che è già famoso prima di conquistare questa ribalta, lui che ha il dono di piacere a prima vista, lui che potrebbe essere l'uomo della svolta in nazionale.



«E' un esame? Per me ormai ogni partita è un esame»

«Ora mi auguro che la gente non si aspetti chissà cosa da me, anche se so che stasera avrò grosse responsabilità, questo sì».

«Con me sarà una nazionale con più fantasia? Non posso dirlo, ma so che la Cecoslovacchia non sarà un avversario facile, non aspettiamoci una passeggiata. Con Kubik ho parlato spesso della sua squadra, mi ha sempre detto che la Cecoslovacchia gli piaceva, e aveva ragione, dopo queste prime due partite ce ne siamo accorti tutti. Stasera Lubos non ci sarà, e forse per me è meglio così. Giocarci contro mi avrebbe fatto uno strano effetto, siamo molti amici, non so che cosa avrei provato».

«Non conosco ancora quali saranno i miei compiti, come dovrò giocare. Me lo dirà Vicini, ma penso che starò leggermente arretrato rispetto a Schillaci, nella posizione che preferisco. Spero soprattutto che dal mio inserimento sia la squadra a trarne beneficio. Ma non posso essere io a stabilire se per Vicini questa nuova formazione rappresenta un esperimento o una svolta. Vialli sta male, il commissario tecnico in questa occasione ha scelto me e Totò, poi vedremo. Sarà un esame, è sempre così, sono tutti esami. Sto bene, ma non gioco una partita vera da più di un mese, potrebbe mancarmi il ritmo della gara, soprattutto all'inizio. Se potessi scegliere fra una bella prestazione o un gol? Rimangono i numeri, e allora scelgo il gol».

«Un desiderio? Segnare un gol e poi in regalo una bicicletta»

«Che cosa rappresenta per me questo esordio? Una grande sensazione, già ora l'emozione è forte. Ma non credo che sia l'occasione della vita, non voglio esagerare. Sono felice per la scelta, ma ci sono anche le responsabilità, ripeto. So che se le cose stasera dovessero andar male io potrei essere uno di quelli presi più di mira. E' già successo dopo la sconfitta di Bologna con il Brasile, ma non sarebbbe un problema, perchè ho già detto che non voglio più prendermela, che questa è una giostra e bisogna reagire di conseguenza».

«Nei giorni scorsi ho sostenuto che in questo campionato del mondo non ci sarebbe stato molto spazio per i giocatori di fantasia, ma lo dicevo a titolo generale, non personale. Comunque è vero, lo penso: potenza e agonismo passano davanti alla tecnica».

«Cercherò di giocare soprattutto per la squadra, dobbiamo cercare di vincerla, questa partita, di arrivare primi nel girone per rimanere a Roma, per trovare negli ottavi un avversario più facile, magari il Costarica».

«No, non ho parlato con Carnevale, non ancora. Ma sono tranquillo, darò il massimo, farò il massimo. Ho sempre avuto dentro la speranza di entrare, di giocare in questi mondiali, sono rimasto sereno anche l'altro giorno, quando si parlava di una mia bocciatura».

«Con Schillaci non ho mai giocato insieme, siamo due tipi rapidi, ci aiuteremo. Ma vorrei aiutare tutta la squadra, ecco».

«Al centravanti degli Emirati Arabi hanno regalato una Rolls Royce dopo un gol? Mi accontenterei di una bicicletta. Scherzo, scherziamo. A chi vorrei dedicare questo esordio? A tanti, a troppi, avrei molta gente da ringraziare, ad esempio quelli che mi sono stati vicino in questi mesi».

E a piccoli passi si avvia verso questa notte. La sua notte. La notte di Baggio.

Totò, avanti tutta

Un'espressione decisa e grintosa di Totò Schillaci ieri nel ritiro di Marino. E' decisamente il suo momento. Dopo il provvidenziale gol contro l'Austria, segnato a pochi secondi dal suo ingresso in campo, nell'incontro che stasera vedrà opposti gli azzurri alla Cecoslovacchia, Totò sarà della partita fin dal primo minuto.

LO JUVENTINO CARICATISSIMO DALLA DECISIONE DEL CT DI FARLO GIOCARE DALL'INIZIO

La prima volta di Schillaci

E' il momento di Roberto Baggio. Anche De Agostini lo abbraccia euforico dopo l'annuncio di Vicini. Con Schillaci entrano in nazionale due juventini, un pò di bianconero che sembrava un colore ormai dimenticato dal Ct della nazionale. Altri due bianconeri Tacconi e De Agostini andranno in panchina; è probabile che a partita inizia Vicini decida di fare altri cambi e proprio De Agostini potrebbe essere l'alternativa giusta sia a Maldini che a Berti.

MARINO — «L'importante è essere contento io». L'italiano vacilla, ma la volontà è fermissima. Vialli va momentaneamente in parcheggio e Totò Schillaci conquista i galloni di titolare dell'attacco azzurro accanto a Roberto Baggio, suo futuro partner nella Juve.

Ce n'è abbastanza per restituire il sorriso a Totò nostro, visto incupito a fine allenamento per un paio di pestoni che lo hanno costretto a ripetere il celebre «vaff...» di Carnevale.

Ma appena Vicini elenca la formazione Salvatore torna a sorridere. Stretto nel gilet di cotone che è diventato una seconda pelle, una sorta di coperta di Linus, regge l'assalto di taccuini e telecamere: «Non mi aspettavo assolutamente di scendere il campo dal primo minuto. E' una sorpresa fantastica. Adesso spero di non far rimpiangere chi manca, perchè in coppia io e Baggio possiamo davvero fare grandi cose».

Per una combinazione di scelte tecniche e di giochi del destino la nazionale mette in campo con qualche mese di anticipo la coppia-gol che dovrebbe fare grande la Juve dal prossimo campionato.

«Il nostro compito — spiega in tono colorito Totò — sarà quello di mettere scompiglio nella difesa cecoslovacca. Per me e per Baggio è un'occasione da non perdere. Cercheremo di dare il massimo per essere confermati nella prossima partita. Lo stadio Olimpico che ha invocato il nome mio e quello di Roberto questa sera avrà soddisfazione. Spero che facciano il tifo tutto per noi».

Ancora una volta Schillaci tocca il tasto giusto, quello dell'emozione popolare, capisce che l'Italia del pallone considera i due juventini come idoli, i soli assi in mano a Vicini per risolvere l'equazione del gol.

Ma cosa può dare di più e di diverso questa nuova coppia di punte alla nazionale?

«Senza nulla togliere agli altri — dice Totò — sono felicissimo di giocare accanto a un uomo estroso e veloce come Baggio. Credo che il nostro modo di attaccare sarà fantasioso, pieno di inventiva, tutto entusiasmo e velocità».

— Forse Casiraghi comincerà a preoccuparsi... chiede un collega torinese.

«No, sarà felice pure lui. In fondo giochiamo tutti per la Juve. O no?».

Perchè quel nervosismo a fine allenamento, quei calcioni in libertà prima con Vierchowod e poi con Bergomi?

«Giuro che non so nemmeno chi mi ha colpito. Ho preso solo una botta allo stinco. Tutte cose che servono: così uno si fa le ossa».

E' un momento di euforia per il nostro Totò. Prima la convocazione in nazionale, poi la staffetta con Carnevale, il gol vincente con l'Austria e la nascita del figlio Mattia.

«Questo bambino mi sta portando fortuna, ma penso sia sprecato dedicargli la prima maglia da titolare. Per le dediche aspettiamo la fine della partita. Riparliamone dopo la Cecoslovacchia».

La sicurezza del posto in squadra può dare un motivo di carica in più, ma se questa volta proprio Schillaci dovesse subire la staffetta?

«Non mi preoccupo, né ho paura delle ombre, certo giocando dal primo minuto penso di avere più opportunità, più occasioni per segnare».

Al goleador degli Emirati Arabi hanno regalato una Rolls Royce, lui che premio vorrebbe per una rete che vale il primo posto nel girone?

«Se faccio gol, mi basta pure una 126».

[Giuseppe Tassi]

INGAGGI

Un esodo dei ceki

NEMI — Un vero e proprio esercito di calciatori cecoslovacchi sta muovendo verso i club europei. Lubos Kubic, attualmente alla Fiorentina, ha ricevuto offerte dall'Eintracht di Francoforte, Straka gioca nel Bosussia Moenchengladbach, il capitano Hasek ha firmato per lo Strasburgo (B francese), Moravicik per il St. Etienne , Knovlicek passerà da St. Paili al Kaiserslautern, il bomber Skuhravy sogna l'Italia ma per il momento ha ricevuto solo offerte inglesi.

OLIMPICO

Incassati 5 miliardi

ROMA — Oggi per Italia-Cecoslovacchia, si prevede un nuovo record di incasso allo stadio Olimpico di Roma. Secondo le stime degli organizzatori l'incasso previsto dovrebbe superare i cinque miliardi di lire. Una cifra comunque inferiore a quella incassata nella gara inaugurale Argentina-Camerun svoltasi a Milano (5 miliardi 598 milioni 555 mila). Gli spettatori paganti all'Olimpico saranno 79 mila. Per quanto riguarda gli incassi di tutte le gare fino ad oggi sono di 61 miliardi 384 milioni di lire.

I PRECEDENTI DEL 19 GIUGNO

La Cabala dice agli azzurri: sarà un giorno fortunato

ROMA — È una data che porta fortuna ai colori azzurri il 19 giugno. Due i precedenti «mondiali» con una vittoria e un pareggio. La vittoria, il 19 giugno 1938, portò all'Italia la seconda coppa Rimet: la nazionale di Vittorio Pozzo si impose 4-2 all'Ungheria allo Stade des Colombes di Parigi. Il pareggio è molto più recente: il 19 giugno 1974 Italia e Argentina concludevano 1-1 la seconda partita del girone eliminatorio del campionato del Mondo. Un risultato interlocutorio per gli azzurri che, tre giorni prima, si erano imposti per 3-1 sulla nazionale di Haiti. Ma quella nazionale, guidata da Ferruccio Valcareggi, doveva ancora incontrare la Polonia e la sconfitta per 2-1 che ne sancì l'eliminazione dal mondiale tedesco.

Si apprende intanto che ad assistere a Italia-Cecoslovacchia oggi ci sarà anche Michel Platini, ex «regista» della Juventus ex attuale commissario tecnico della nazionale francese. L'ex juventino, è un osservatore interessato, poichè la Cecoslovacchia sarà avversaria della Francia nella qualificazione al campionato d'Europa del 1992.

VITTORIO EMANUELE & C.

Casa Savoia manda a dire «Qui si tifa per gli azzurri»

ROMA — «Sua altezza reale è un grande ammiratore della nazionale italiana di calcio e sta seguendo alla televisione con grande interesse tutte le partite degli azzurri».

Da Ginevra i più stretti collaboratori di Vittorio Emanuele, capo di Casa Savoia, ci tengono a far sapere che «il principe» fa un gran tifo per Azeglio Vicini e per i suoi ragazzi.

Ma tra i membri di Casa Savoia — viene fatto notare — il sostenitore più acceso della nazionale è senza dubbio «il principino» Emanuele Filiberto. Il quale «principino» proprio sabato prossimo a Losanna festeggerà, con un gran galà ultra esclusivo, il suo diciottesimo compleanno, presente l'anziana ex regina Maria Josè.

Una vittoria dell'Italia, questa sera nella partita contro la Cecoslovacchia, sarebbe per lui — dicono a Ginevra — un gran bel regalo, anche se con qualche giorno d'anticipo.

COSÌ IN CAMPO (Raiuno ore 20,45)

AUSTRIA		USA	
1	Lindenberger	1	Meola
4	Pfeffer	15	Armstrong
3	Pecl	4	Banks
2	Aigner	5	Windschmann
18	Streiter	3	Doyle
5	Schoettel	17	Balboa
13	Ogris	20	Caligiuri
6	Zsak	6	Harkes
9	Polster	16	Murray
20	Herzog	7	Ramos
14	Rodax	10	Vermes

Arbitro: Jamal Al Sharif (Siria)

A DISPOSIZIONE
AUSTRIA: 21 Konsel, 8 Artner, 11 Hoertnagl, 12 Baur, 15 Keglevits.
USA: 18 Keller, 2 Trittschuh, 9 Sullivan, 11 Wynalda, 14 Stollmeyer.

Austria, vigilia con il mal d'America

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

FIRENZE — Tutti a casa? Il rischio c'è ed è grosso. Gli americani, in fondo, sapevano di dover fare fagotto al primo turno ma gli austriaci no, gli austriaci si proponevano come forza riemergente del calcio europeo. Adesso gli uni e gli altri scoprono le magiche bellezze di Firenze by night (si gioca alle ore 21) ma scoprono anche che questa può essere una serata inutile, come certe serate in discoteca. Una squadra sola è in grado di salvarsi e gli Stati Uniti, per riuscirci, dovrebbero aggrapparsi a una goleada. Ammesso che basti. A crederci un po' più, anche per fondati motivi di valori e di tradizione, sono i bianchi di Josef Hickersberger che pretende, come minimo, un successo con due gol e poi andrà in riva al fiume ad aspettare che passi (ma passerà?) il cadavere di qualcuno.

Semmai c'è da chiedersi fino a che punto la squadra di Bob Gansler è Usa e getta. Con la Cecoslovacchia destò questa impressione però con l'Italia, giocando solo in contenimento, ha rivalutato se stessa (e svalutato gli azzurri). Secondo la maggioranza degli osservatori il soccer è ancora lontano da livelli accettabili, stritolato com'è dal foot-ball americano e dal basket, dal baseball e dall'hockey su ghiaccio. Eppure c'è chi sostiene che crescerà in fretta, una volta per tutte. In testa agli estimatori figura nientemeno che Gianni Brera il cui dolce cinismo di Gadda servito al popolo sportivo lo fa diventare di parte non appena sente odor di catenaccio. Intanto i giocatori a stelle e strisce stanno prendendo coscienza delle loro possibilità al punto che chiedono di poter emigrare. Coloro che vorrebbero tagliare la corda (ma la federazione si oppone) sono i più bravi, ovvero Ramos, un po' Maradona e molto Barros, Harkes, uno che ama faticare e Caligiuri, uno che ama il Parma.

Dice Gansler: «Con l'Austria partiamo battuti? Nemmeno per sogno. E comunque se accadesse di perdere e di essere eliminati, avremo fatto utili esperienze in campo e fuori. In campo perchè abbiamo imparato qualcosa da chi è più bravo di noi, fuori perchè abbiamo cercato di capire da voi italiani, in vista del '94, come si organizza un mondiale».

La formazione americana non registra né dubbi né assenze di rilievo, dovrebbero giocare quelli che hanno perso con gli azzurri. Sotto questo profilo sta molto peggio l'Austria costretta a rinunciare al difensore Russ e al centrocampista Keglevits mentre su Linzmaier, altro centrocampista, è stampato un bel punto interrogativo. E' sicura la conferma di Zsak e pressocchè certo è anche il tridente per risolvere, se possibile, il mal d'attacco. Sapranno Polster, Rodax e Ogris tornare agli splendori di un mese fa? Già, alla vigilia del mondiale l'Austria sembrava una stella e adesso emana la luce fioca di una candela. I tifosi ce l'hanno con Hickersberger, lui ce l'ha con i giocatori e i giocatori, capaci di una violenta e onestissima autocritica, ce l'hanno con se stessi.

La partita, sul piano tecnico-tattico, non promette scintille. I talenti non sono molti, le strategie sono quelle legate alla tradizione (marcature a uomo, contropiede e via giocando). Si punta al risultato, questo sì. E se non servisse — com'è quasi scontato — a nulla e a nessuno? Non resterebbe che dire «buongiorno tristezza, addio Italia». Elementare, no?

Polster visto da Fremura

GIRONE B

IL PAREGGIO CON LA ROMANIA PUO' COSTRINGERE I CAMPIONI AD AFFRONTARE IL BRASILE

Argentina si affida al ripescaggio

In vantaggio con Monzon i sudamericani si sono fatti riagguantare da un gol di Balint. Melina nel finale

La formazione di Jenei ha giocato meglio, guidata da un Hagi in grande forma. Maradona troppo solo in avanti, Dezotti è entrato tardi e Caniggia non è una punta di sfondamento. Ottimo Popescu

1-1

ARGENTINA: Goycoechea, Olarticoechea, Serrizuela, Basualdo, Simon, Monzon, Burruchaga (61' Dezotti), Batista, Caniggia, Maradona, Troglio (53' Giusti).
ROMANIA: Lung, Rednic, Klein, Rotariu, Andone, G. Popescu, Lacatus, Sabau (83' Mateut), Balint (72' Lupu), Hagi, Lupescu.
Arbitro: Silva Valente (Portogallo).
Marcatori: al 61' Monzon, al 67' Balint.
Note: ammoniti Lacatus, Hagi, Lupescu, Serrizuela, Batista. Spettatori 52.733, incasso 2.924.880.000.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

NAPOLI — Nella notte del casché mondiale riservato ai tanghisti, vecchi e nuovi, di Fuorigrotta, l'Argentina ha perduto la possibilità di rimanere nella capitale del suo tifo. Il pareggio non le poteva bastare. Addio, Napoli. Esce Maradona, entra la regina d'Africa: il Camerun.
Quando Monzon ha segnato, di testa su calcio d'angolo, dopo un'ora di gioco, Maradona è caduto in ginocchio e si è fatto il segno della croce. Sul suo grazie si è abbattuto però il gol di Balint, il giusto pareggio da parte della Romania, squadra più continua nel gioco, e decisamente migliore.
I biancocelesti hanno deluso. Troppo solo Maradona, troppo tardivo l'innesto di Dezotti.
Come puntualmente, ma anche facilmente previsto, la Romania schierava il trio della Steaua, vale a dire Lacatus, Hagi e quel Balint che con i suoi gol contro la Danimarca ha condotto la squadra giallo-rosso-blù al traguardo di Italia 90 dopo venti anni di inutili tentativi. Panchina perciò per Florin Raducioiu, ventidue anni, centravanti veloce, astro nascente al quale stanno dietro alcune squadre delle nostre.
Da parte sua, il commissario tecnico argentino Carlos Bilardo si era ben guardato dal modificare la formazione, dopo i cinque cambiamenti fatti tra la prima e la seconda partita in favore di Monzon, Serrizuela, Olarticoechea, Troglio e, in pianta stabile, del cosiddetto figlio del vento, vale a dire Caniggia. In porta, ormai titolare dopo l'uscita di Pumpuido, e alla quarta partita in carriera, c'era Sergio Goycoechea, proveniente da una squadra colombiana piuttosto malferma economicamente e tuttavia chiamata Milionarios.
Era la partita numero 25, su 52. Pochi i tifosi romeni, che però gridavano a scena aperta forza Italia e forza Napoli, molti di più quelli argentini, che in fatto di incitamenti hanno dovuto adeguarsi subito per logica strategia.
Tormentato l'inizio di partita per la Romania, anche per due ammonizioni in dieci minuti dovute a interventi di Lacatus e Hagi su Maradona. Molto pericoloso anche, perché proprio in apertura Caniggia aveva fallito quella ricca occasione da gol nata da uno scambio agile ed elegante con il «pibe». Gli uomini chiave, ossia Maradona e Hagi, avevano per diretti avversari Rotariu e Basualdo. Il romeno ha avuto un avvio lento, sembrava giocasse da fermo, ma come al solito è stato puntuale con un sinistro su punizione, parato molto bene. In precedenza era stato Lacatus a cercare il gol su ampio passaggio di Balint da sinistra a destra. Parata.

Le pagelle dei giocatori

ARGENTINA		ROMANIA	
Goycoechea	5,5	Lung	6
Olarticoechea	6	Rednic	6
Serrizuela	6	Klein	6
Simon	6	Rotariu	6
Monzon	6,5	Andone	6
Basualdo	6	Popescu	6
Burruchaga	5,5	Lacatus	6,5
Batista	6	Sabau	6
Caniggia	6	Balint	6
Maradona	6,5	Hagi	6,5
Troglio	5,5	Lupescu	6,5
Giusti	s.v.		
Dezotti	s.v.		

Arbitro: Silva Valente 6

Questi due episodi hanno dato un po' di respiro e di interesse a una gara andante e soffocante, nella quale Maradona era costretto a fare il centravanti, colpito duramente, non di rado, quando tentava di sgusciare in dribbling. Nelle fasi di gioco in cui stava più indietro nel tentativo di ispirarsi e ispirare, di punta andava Caniggia, ma nemmeno lui è un centravanti puro. Era così noiosa in certi tratti la partita che il pubblico, quello italiano s'intende, dava proprio l'impressione di non seguirla più, tant'è vero che cercava svago nella «ola» e in canti strettamente locali.
Era meglio organizzata o almeno più compatta la Romania, con quel Popescu, il libero, che rilanciava bene. La sua prossima squadra, tra parentesi, sarà inglese: Manchester United. Non è poco. Secondo consueti schemi, i romeni cercavano di lanciare Lacatus sulla destra, e semmai difettavano negli inserimenti sul centro. Sulla sinistra risaliva Klein per i cross, ma onestamente non erano, quelli e altri, degli eventi di respiro mondiale. C'era veramente poco di mondiale da tutt'e due le parti.
Era perfino inevitabile che un giocatore della classe di Hagi, impiegato tatticamente nella sua posizione naturale, salisse a poco a poco di tono. Eccellente un suo spunto sulla destra in apertura di ripresa, con tiro di Balint deviato in angolo dal portiere.
Proprio in mezzo al periodo migliore della Romania, gli argentini hanno piazzato il colpo di Monzon al 61' su angolo dalla destra. Colpo di testa, portiere non irreprensibile. Da neanche un minuto era entrato in campo Dezotti. A conferma del suo gioco più continuo, la Romania ha pareggiato lestamente per merito di Balint, testa, con Hagi di nuovo protagonista. Giusto così. La Romania ha fatto più gioco, ha tirato di più. E' stata, in sostanza, più squadra.

Uno spericolato intervento di Andone, difensore centrale della Romania, su Caniggia: la veloce ala argentina ha creato numerosi fastidi alla retrovia orientale

HA OSPITATO TIFOSI DEL BOCA

«Bussate e vi sarà aperto» Diego dà una mano a tutti

NAPOLI — Tutti di nuovo con Maradona, da Maradona, per Maradona e per la sua Argentina, ieri sera i napoletani, legati alle Americhe dal fatto che argentino è Diego, nonché Armando, e poi per via di nonni e bisnonni che si imbarcarono sui famosi bastimenti in partenza per terre assai lontane.
Per ora da Fuorigrotta è passato un campionato mondiale non eccelso, ma di puro sentimento, quello sì, legato alle inimitabili habanere di Maradona, ai messaggi improvvisi di parenti quasi dimenticati, e perfino alla tenerezza suscitata da certi tifosi venuti da Buenos Aires e convinti di poter vendere, per l'appunto ai napoletani, reliquie di Maradona.
Non è un azzardo prevedere che quei tifosi, oltre a non vendere nulla, saranno indotti ad acquistare, beninteso a prezzi esosi, poster a colori del portiere di riserva del Napoli e vedute parziali, ma quasi originali, del centro di allenamento di Soccavo.
Per la grande Napoli, che va da Pozzuoli fino a Sorrento, la partita di ieri sera era il secondo appuntamento con Italia 90. Il giorno dell'apertura, per Argentina-Unione Sovietica, antichi inconvenienti e nuovi scioperi resero tortuosa la marcia di avvicinamento al San Paolo.
Bello il colpo d'occhio nello stadio, meno bella la visuale da certi settori del primo anello delle tribune per colpa delle lunghissime panchine riservate alle squadre. Panchine con protezioni trasparenti, questo è vero, ma alcuni spettatori protestarono perché dai loro posti vedevano perfettamente la sfumatura dei capelli di Lobanowsky, di Bilardo e dei giocatori di riserva, ma non altrettanto bene Maradona, e bisognerà ammettere che una certa differenza c'è, con tutto il rispetto per la capigliatura ancora bionda e anche abbastanza rigogliosa del colonnello ucraino.
Nei posti dai quali invece si vede molto bene c'era di nuovo Daniel Passarella, allenatore del River Plate da quando ha smesso di giocare sui nostri campi, e probabile successore di Carlos Bilardo. Era arrivato a Napoli in Ferrari, il fiero «caudillo». Con lui c'era Nestor Rossi, vecchissima gloria del calcio argentino. Epoca di Pedernera.
In porto c'erano da ieri tre motonavi, la «Taras Shevcenko» di Odessa, la «Toletela» di Bengasi, e infine una britannica, di Hamilton. Turisti da stadio? Qualcuno dei sovietici ha raggiunto, con un lungo viaggio, Bari, dove la squadra delle grandi delusioni era impegnata contro il Camerun.
Molti a Fuorigrotta i tifosi romeni, giunti per la maggior parte da Telese, cittadina termale a venti chilometri da Benevento. Vivono per la maggior parte in una tendopoli.
In gran forze naturalmente gli argentini. Tempo fa Maradona li aveva chiamati a raccolta tutti: venite a Napoli per i campionati del mondo, sarete ospiti miei. Era un modo di dire, un incitamento come tanti altri, un po' più caloroso magari, e anche più interessato, ma insomma finiva lì.
Una ventina di tifosi del Boca, l'antica squadra del «pibe de oro», lo hanno preso invece alla lettera e si sono presentati sotto la casa di Diego, al Posillipo. Era stato lui, o no, a dire «bussate e vi sarà aperto»? Un po' d'impaccio ci dev'essere stato, tanto più che Maradona ovviamente non era in casa, la signora nemmeno.
Ma un contatto è avvenuto lo stesso, e i tifosi hanno trovato alloggio, non direttamente lì, ma insomma a Napoli, e gratuitamente. Maradona è di parola. Quando può dare una mano, la dà.
[Giampiero Masieri]

L'EUFORIA DI HAGI. CANIGGIA: LORO TIRAVANO AL PAREGGIO

Romania, traguardo storico

NAPOLI — Temevano l'arrivo dell'orso, ecco perché il pareggio le rende felici, o almeno soddisfatte. Abbiamo avuto paura, hanno ammesso romeni e argentini. Esultavano, i primi, per il traguardo raggiunto: storico, per loro. Lo ha detto Jenei, il commissario tecnico, lo hanno sottolineato con grandi feste Hagi e Lacatus, e soprattutto Balint, l'autore del gol, e il portiere Lung. Ha detto Lung che la squadra usciva da giorni di chiara tensione, e il perché risaliva a quello che è successo Bucarest, e non a quello che non era successo nella partita di Bari contro il Camerun.
Ghoerghe Hagi, tolto di squadra dopo un'ora nella partita con i leoni indomiti (ma ieri domati, appunto, dai russi), è stato il migliore in campo a Fuorigrotta. Gli hannoo chiesto delle polemiche spuntate ferocemente e alimentate nei giorni scorsi. Acqua passata? Ha risposto con diplomazia: bastava superare il turno, e la Romania è seconda, davanti ai campioni del mondo.
Argentina delusa? Maradona ammette che giocare a Napoli è un conto, è davvero come essere a Buenos Aires, ha aggiunto. Ora i biancocelesti dovranno emigrare.
Jenei si è presentato alla conferenza stampa con Lacatus e Hagi. Ha detto Jenei, in risposta a una domanda su quanto avesse tremato la Romania dopo il gol di Monzon: «Per noi è stato un risultato storico, Mai avevamo raggiunto gli ottavi di finale: Questo soltanto è importante per noi». Qual è stata la svolta della partita? «Il gol di Balint ovviamente. Ma la partita non ci era sfuggita mai, e del resto la rete del pareggio è arrivata molto presto».
Maradona? Ne hanno parlato benissimo, i romeni: classe, personalità. «Rotariu lo ha marcato bene» ha detto Jenei. Chi preferirebbe come prossimo avversario? «Non abbiamo preferenze». Bugia? No, diplomazia.
Tra gli argentini hanno parlato Bilardo e Caniggia: «Abbiamo un'Argentina apezzi, piena di infortuni» si è lamentato il Ct. «Loro tiravano solo al pareggio, si sono chiusi fin dai primi minuti».
[G. M.]

IL COLONNELLO LOBANOWSKY DA' UNA LEZIONE AL SUO ALLIEVO NEPOMNIASKI, MA IL SOGNO DEGLI OTTAVI DURA SOLO SEI MINUTI

Goleada al Camerun, l'Urss salva l'onore

IL PIANTO DI LOBANOWSKY

Il Ct non si dà ancora pace «Siamo fuori per gli arbitri»

BARI — Il primo ad arrivare in sala conferenze è Nepomniaski, accompagnato da N'Kono. Subito mette in evidenza che si è trovato di fronte una grandissima squadra che ha dimostrato un alto livello tecnico di gioco: «I miei giocatori — dice — inoltre erano già con la testa alla prossima partita, quella che giocheremo a Napoli». A chi gli ha chiesto perchè non abbia utilizzato alcuni giocatori fino ad ora rimasti in panchina e forse più motivati degli altri, il Ct del Camerun ha risposto: «Abbiamo scommesso su questi che ritenevamo i più in forma in questo momento anche perchè sempre in un torneo lungo ci si tiene in serbo qualcuno da utilizzare nei turni successivi. Spero comunque che i miei abbiano imparato la lezione perchè dispongo di una squadra intelligente e certi grossolani errori non dovrebbero venir più commessi». La sconfitta, ha detto ancora Nepomniaski «ci riporta con i piedi a terra».
Sembravate rinunciatari ha osservato qualcuno: «No — risponde vigorosamente N'Kono —, nessuno spirito rinunciatario sola un'imprevista difficoltà di gioco contro una squadra alla quale riusciva tutto alla perfezione. Nervosismo senz'altro, ma mai spirito rinunciatario. Certo, loro cercavano il risultato».
Una domanda su Lobanowsky fa dire a Nepomniaski che «il colonnello è un grande uomo che tanto ha dato al calcio e gli sono grato per il suo lavoro e per quanto mi ha insegnato». Soddisfatto dell'arbitro? «Sì, è stato un buon arbitraggio».
Chi invece torna a parlare di arbitri è proprio Lobanowsky che non riesce a ricordare questa partita senza tornare all'immeritata sconfitta con l'Argentina. «Io ho criticato l'arbitro e ora so che il signor Fredriksson sarà allontanato dai mondiali, purtroppo quel risultato non cambia e l'Unione Sovietica è costretta a lasciare l'Italia. Stasera comunque avete visto di che pasta è la mia squadra quando interpreta alla lettera le indicazioni tattiche che riceve e quando offrendo spettacolo ottiene anche un buon risultato. Ma stasera c'era un altro arbitro. Resta il fatto che questa vittoria non cancella l'amarezza delle sconfitte, d'altro canto il calcio è un gioco e non sempre a vincere è il più forte, soprattutto a questi livelli. Basta uno sbaglio e subito vengono cancellati gli sforzi di tutta una compagine. Se poi lo sbaglio lo fa un arbitro è ancora peggio».
Tutta l'intervista di Lobanowsky segue sul doppio binario da una parte la squadra che finalmente ha espresso la sua potenzialità e — dice il Ct — contro una compagine abbastanza pericolosa, dall'altra l'arbitraggio che tanto ha falsato il risultato di Argentina-Urss, momento in cui realmente i sovietici hanno perso il treno del mondiale, e tutto ciò il colonnello continua a non digerirlo.
[G. N.]

0-4

CAMERUN: N'Kono, Onana, Ebwelle, Kunde (Milla dal '34), Tataw, N'Dip, K. Biyik, M'Bouh, M'Fede, Makanaky (Pagal al 56'), O. Biyik.
URSS: Uvarov, Kidiatullin, Kuznetsov, Demianenko, Gorluchovic, Aleinikov, Livtovchenko (Yaremchuk al 72'), Zigmantovich, Schalimov (Zavarov dal 46'), Protassov, Dobrovolski.
Arbitro: Wright (Brasile).
Marcatori: Protassov al 20', Zigmantovich al 29', Zavarov al 52', Dobrovolski al 62'.

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

BARI — L'orso sovietico si scuote dal torpore e mette la museruola ai «leoni indomabili» che già troppo avevano osato in questo mondiale e che già tanto avevano ottenuto con la qualificazione agli ottavi di finale. L'Urss deve abbandonare al primo turno Italia '90 ma lo fa a testa alta con una bella goleada al suo attivo per salutare nel migliore dei modi il colonnello Lobanowsky probabilmente alla sua ultima apparizione sulla panchina sovietica. Una buona lezione di calcio ai simpatici negretti del Camerun ieri sera non in forma smagliante, forse per i troppi festeggiamenti. L'Unione Sovietica non avrebbe digerito un'altra sconfitta e fin dall'inizio ha fatto capire che la musica sarebbe stata diversa. Ha avuto dalla sua alcune combinazioni fortunate: intanto la grandissima vena di Dobrovolski, ieri sera grande trascinatore dell'attacco in maglia bianca; la seconda considerazione riguarda le carenze sulle fasce denunciate dal Camerun e proprio dalle zone laterali sono arrivati tutti i palloni vincenti.
Se Nepomniaski ha sbagliato la marcatura su Dobrovolski con il troppo lento Kunde, ha sbagliato una seconda volta cercando di mescolare le carte durante il gioco con l'inserimento di un Milla non troppo frizzante e con spostamenti in corsa dopo, che hanno creato più confusione nelle file africane che costretto a contromisure reali i sovietici. Il Camerun comunque rimane ancora ai Mondiali mentre l'Unione Sovietica, solamente ieri sera nelle sue condizioni abituali, deve andarsene. A nulla sono servite le prodezze di Aleinikov, di Zavarov con un grande secondo tempo: troppo tardi il risveglio e solo in occasione del derby personale fra Lobanoswky e Nepomniaski, l'uomo che in segreto aspira proprio alla panchina del colonnello.
L'inizio è tutto di marca sovietica con una grande occasione per Protassov al 4' che permette a N'Kono la prima prodezza della serata. I «leoni» sembrano molto prudenti. Al 7' prima fuga sulla destra di Tataw ma Demianenko impietosamente lo ferma. Al 10' altra occasione sovietica su una bella punizione di Dobrovolski, ma N'Kono ancora una volta interviene sulla testa di Zigmantovich. Un minuto dopo primo corner per i bianchi su Protassov ben lanciato da Litovcenko. Non s'intimorisce il Camerun e con azioni elaborate comincia a mettere il capo nella metà campo avversaria. Schalimov al 16' solo davanti a N'Kono tira alto; sempre molto solo sulla fascia destra Kuznetsov continua a macinare chilometri ma non sempre i suoi servizi sono utilizzati al meglio. Al 20' la rete di Protassov con una preziosa deviazione su servizio di Litovcenko che va ad anticipare N'Kono ed Ebwelle. E' il primo gol segnato dai sovietici in questo mondiale.
Quattro minuti dopo un altro pericolo per la porta del Camerun per un bel colpo di testa di Dobrovolski che per poco non sorprende N'Kono troppo avanti e visibilmente irritato per le troppe distrazioni dei suoi compagni in difesa. Al 29' il raddoppio di Zigmantovich dopo una stupenda azione di Aleinikov conclusa sulla traversa una volta superato anche il portierone nero.
Al 32' un pallonetto di M'Bouh taglia fuori Uvarov ma salva sulla linea con un prodigioso colpo di testa Kidiatullin: è la prima e l'unica occasione del Camerun dopo la mezz'ora di pressione sovietica. Al 34' Nepomniaski tenta la carta Milla al posto di Kunde. Al 39' l'arbitro sorvola su un fallo al limite su Makanaky ben lanciato da M'Fede. Sul finire del tempo ultima folata sovietica ma la difesa africana non si fa sorprendere.
L'Urss si ripresenta in campo con Zavarov al posto di Schalimov e riprende la sua martellante azione. Sembrerebbe comunque che il Camerun sia meno remissivo che nel primo tempo, più concentrato e con qualche desiderio in più di affondare i colpi. Ma al 52' Zavarov va a siglare la terza rete con uno stupendo tiro a fil di palo sulla destra di N'Kono vanamente tuffatosi. I «leoni» cercano di reagire ma la corazzata sovietica non cede terreno con Zavarov sul ponte di comando. Al 59' su calcio d'angolo di Dobrovolski l'Urss sfiora la quarta rete con il pallone che danza davanti alla porta aperta del Camerun ma nessuno ne sa approfittare. Altro pericolo due minuti dopo con Zavarov a lanciare Dobrovolski e N'Kono a salvare; pochi secondi dopo lo stesso Dobrovolski non perdona realizzando di testa su precisissimo assist di Aleinikov a sua volta messo in movimento da Zavarov.
L'Urss rallenta l'azione e il pubblico si riscalda con la tradizionale «ola» al grido di Forza Italia anche se la sparuta colonia africana continua a incoraggiare i «leoni» addormentati. N'Kono deve ancora esibirsi in una uscita fuori area per fermare una fuga solitaria di Dobrovolski al 72'. Abbastanza incolore l'ultimo quarto d'ora con i sovietici evidentemente paghi della goleada ed esauriti nella spinta e con gli africani stravolti dalle quattro sberle ricevute.Comunque c'è ancora il tempo per ammirare N'Kono su punizione da fuori area di Zavarov.

Le pagelle dei giocatori

CAMERUN		URSS	
N'Kono	5,5	Uvarov	6
Onana	5	Kidiatullin	6,5
Ebwelle	5	Kuznetsov	6
Kunde	6	Demianenko	6
Tataw	5,5	Gorluchovic	6,5
N'Dip	5	Aleinikov	6,5
K.Biyik	6	Livtovcenko	6,5
M'Bouh	6	Zigmantovic	7
M'Fede	5,5	Schalimov	6,5
Makanaky	5	Protassov	6,5
O.Biyik	5,5	Dobrovolski	7
Milla	5,5	Zavarov	6,5
Pagal	n.g.		

Arbitro: Wright 7

Kana Biyick

Il sovietico Gorlukovic a contatto con il capitano del Camerun Tataw: la partita è stata a senso unico, forse gli africani erano stanchi per le prove precedenti

GIRONE C

A QUALIFICAZIONE OTTENUTA IL CT DÀ IL VIA AD ALCUNI ESPERIMENTI INVOCATI DALLA STAMPA

Lazaroni manda in pista Romario

Domani contro la Scozia un Brasile rinnovato: dentro anche Rocha e Mazinho, fuori Jorginho e Muller

Dall'inviato
Luca Frati

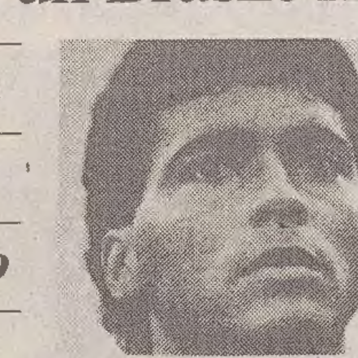
Il tecnico non esclude altre novità

«Ma non pensate a rivoluzioni»

Rischio panchina anche per Valdo

Per sostituirlo è già pronto Silas

ASTI — Per la Scozia si cambia. Dentro Mazinho, fuori Jorginho. Dentro Ricardo Rocha per lo squalificato Mozer. Dentro — finalmente — anche il piccolo, grandissimo Romario De Souza, al posto del torinista Muller. E anche Valdo non ha il posto assicurato, perché c'è chi giura che al mercato verdeoro sono in rialzo le quotazioni di Silas.
Una rivoluzione prevedibile. Lazaroni ha deciso di far tirare il fiato a qualcuno anche per mettere la sordina alle intemperanze verbali di chi stava eccedendo con le critiche. «Inserirò qualche uomo nuovo nei vecchi schemi, la sicurezza della qualificazione autorizza gli esperimenti», è stato il commento pacato di Lazaroni, che si è presentato in sala stampa fischiettando e pare abbia deciso di cambiare radicalmente atteggiamento nelle risposte ai giornalisti: repliche secche, basta con le logorroiche diatribe che avevano contraddistinto gli incontri-scontri con la «prensa» nelle passate settimane.
Per la Scozia si cambia. «Ma non perché sia insoddisfatto — ha spiegato Sebastiao — anzi. Io sto ricevendo una montagna di critiche, ma non vedo che cosa, a termine di regolamento, il Brasile avrebbe potuto fare di più: due partite, quattro punti. Romario giocherà perché è guarito, perché ho fiducia nelle sue qualità e perché la squadra ha bisogno di lui». E perché, ha aggiunto un maligno, ha protestato... Esterrefatto e sorridente, Lazaroni non ha raccolto: «E' normale che tutti i convocati abbiamo desiderio di giocare e che esprimano la loro opinione, assumendosene la responsabilità».
Sono giorni agitati per Lazaroni. Più il suo Brasile vince, più aumentano le critiche. Ovvio che ogni tanto le sue reazioni siano un po' scomposte. Ieri ha polemizzato con Pelè: «Dare giudizi stando davanti alla televisione è un conto ed essere in mezzo alla mischia un altro. Pelè è stato il più grande giocatore della terra, ma quando fa il commentatore forse non riesce ad esprimersi correttamente oppure non conosce le situazioni a fondo. O, più semplicemente, manca di sensibilità». Lazaroni non ha gradito i ripetuti attacchi al suo modulo e si è compiaciuto che anche il ct inglese Robson si sia (volente o nolente...) convertito al libero fisso: «Fino a questo punto del mondiale — ha commentato — solo Beckenbauer e Thys non sono stati contestati, ma a chi mi accusa rispondo che il mio Brasile vuole emulare l'Argentina, che quattro anni fa vinse il titolo con il libero fisso. Io non sono talmente pazzo da stravolgere l'estro del nostro calcio: se ho fatto degli aggiustamenti è stato solo perché era l'unica soluzione per diventare competitivi».



Il bomber Romario

Per la Scozia si cambia. Ma non ci saranno le tre punte, su questo il ct è stato esplicito, rinviando comunque l'annuncio della formazione a stamani, al termine dell'ultimo allenamento che si svolgerà ad Asti e — novità — non a porte chiuse. «Mi sento un po' isolato — ha commentato in proposito Careca — ma ritengo che tre attaccanti servano solo se devi rimontare». «Forse starò fuori, Lazaroni mi ha preannunciato molte novità — ha piagnucolato Muller —, però mi ha anche assicurato che negli ottavi tornerà in pista il Brasile con il sottoscritto: speriamo mantenga la promessa...».
Si è defilato da una porta secondaria, invece, Romario, l'uomo del giorno. Impossibile chiedere un parere anche a Bebeto, che si è infortunato durante l'allenamento ed è rientrato subito in albergo tenendosi una borsa di ghiaccio sulla coscia destra. Bebeto è stato «rotto» da uno dei portieri di riserva, il gigantesco Zè Carlos. Sono delle mine vaganti, i vice di Taffarel: dieci giorni fa l'altro dodicesimo, Acacio, mandò all'ospedale Ricardo Rocha e ieri Zè Carlos non ha voluto... essere da meno.
Per la Scozia si cambia. E i più smaliziati insinuano che Lazaroni stia portando avanti una sottile strategia: dare «contentini» alla fetta dello spogliatoio che mugugna potrebbe anche nascondere una manovra legata al risultato della partita con la Scozia. Vincendo il girone, Lazaroni sarebbe sicuro di giocare gli ottavi a Torino, ma potrebbe anche trovarsi sulla strada l'Argentina. E' una valutazione che il futuro tecnico viola potrà fare con calma, visto che stasera i risultati dei gruppi A e B saranno definitivi, sempre ammesso e non concesso che sia possibile orientare i risultati a tavolino. «Noi giochiamo solo per vincere» ha arringato il ct. «Speriamo di essere in questa forma anche il giorno della finalissima dell'Olimpico» ha caricato serio Alemao. Sbruffoni o incorreggibili bugiardi?

LA CURIOSA CARRIERA DEL CENTRAVANTI DEL PSV EINDHOVEN

Un bomber ceduto in leasing

ASTI — *Signor De Souza Faria, si sente pronto per questo debutto mondiale? «Lasciatemi stare, non ho proprio niente da dire...».*
Il signor De Souza Faria, in arte Romario, ha capito che aria tira. Entra in squadra contro la Scozia ma corre il rischio di bruciarsi. Careca non nasconde la sua preferenza per Muller. Dunga e Alemao, i leader carismatici della Selecao, sono per il quieto vivere, cioè per l'eterno ritorno del sempre uguale: il Brasile vero è quello che ha battuto Svezia e Costa Rica e chi se ne frega delle contestazioni di torcida e giornalisti. Paradossalmente, l'alleato di De Souza Faria, in arte Romario, è il vituperato Lazaroni. Il ct, quasi sfidando la corporazione dei medici, ha voluto convocare l'attaccante. Che si era frantumato un perone giocando con il Psv Eindhoven, a primavera. Italia 90 pareva un traguardo impossibile. Ma Sebastiao, l'allenatore, è una crapa dura. Ha convinto Romario a farsi operare da un bravissimo chirurgo olandese. Reazione fermissima e sdegnata, capirai, dei camici bianchi brasileri. Perché un mago del bisturi di Amsterdam deve essere preferito a un dottore di Rio?
De Souza Faria e Lazaroni se ne sono infischiati. E quando il ct ha stilato l'elenco dei 22, Romario c'era. Indignazione dei medici carioca e paulisti. «Una sua guarigione è da escludere». A mo' di risposta, il ct ha dichiarato di considerare il puntero «elemento importantissimo, forse decisivo nel torneo iridato». E tanti saluti alla categoria (dei dottori). Ecco perché nessuno crede ad un ostracismo dell'allenatore nei confronti di De Souza Faria. Non l'avesse voluto, si sarebbe fidato dei certificati redatti dai sanitari brasiliani. Però finché Romario non gioca nessuno può sapere se è guarito o no.
Raccontata così, è la storia speciale di un personaggio speciale. D'altra parte è già singolare la presenza di un centravanti brasiliano nel campionato olandese: in teoria inadatto ai fantasisti sudamericani, in realtà dominato dall'estro di Romario, finché la salute lo ha sorretto. E De Souza Faria l'ha scampata bella: due anni fa, un mediatore disinvolto l'aveva ceduto al Pescara. Lui, che Roberto Pruzzo ha definito «il miglior attaccante del mondo in area di rigore». E il signore se ne intende.
Romario, il ras dell'area di rigore. Romario, il miracolato. Romario, un calciatore da Guinness dei primati. Non tanto e non solo per la bravura: della sua carriera originale fanno parte anche le curiose modalità del trasferimento al Psv. In pratica fu ceduto in leasing, o qualcosa del genere: la Philips, proprietaria del club di Eindhoven, non riusciva a recuperare i prestiti elargiti ad un ente pubblico brasiliano. Disperati, i megamanager olandesi ebbero il colpo di genio: abbiamo una squadra di calcio, spiegarono agli allibiti sottosegretari del governo di Brasilia. Visto che i debiti non li pagate in denaro, pagate almeno in natura. Vogliamo il signor De Souza Faria, goleador del Vasco da Gama. I sottosegretari consultarono avvocati e ministri. Si misero d'accordo col Vasco. E accettarono l'insolito baratto. Quanto agli interessi passivi, nessuno ha compreso bene il meccanismo. Nemmeno Romario.
Pare che Cirino Pomicino abbia chiesto informazioni sulla strampalata procedura. Ma in Italia non funzionerebbe: vendere all'estero Baggio e Vialli per ripianare il deficit pubblico non procurerebbe voti.
[Leo Turrini]

FATTI & MISFATTI DEL RITIRO CARIOCA

«Mi occupo di cose più nobili» E il curato snobbò la Seleçao

Euforia carioca in attesa di un incontro della Seleçao allo stadio delle Alpi

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — Si prega in portoghese, ma si paga all'italiana. Asti non ama i brasiliani, che non fanno niente per farsi amare: ma i conti (d'albergo) vanno onorati sino all'ultimo centesimo. E se poi avessero qualche tormento di spirito, potrebbero, titolari e riserve della Seleçao, bussare alla porta della chiesa del quartiere Torretta. Don Italo Francalanci, il 29enne viceparroco, è brasiliano, viene da Rio de Janeiro. I giocatori lo hanno insistentemente invitato a trasformarsi in cappellano ufficiale della comitiva ma lui non ha voluto saperne. «Sono vostro tifoso — ha spiegato — ma ho cose più importanti cui pensare». E meno male: in questa orgia Mundial ci mancava solo un prete disposto a sacrificare gli interessi delle anime affidategli sull'altare del pallone. Meno male, sì.
Don Italo, comunque, si tiene aggiornato. Guarda le partite dei suoi connazionali in televisione. E' abbastanza tifoso. Ma senza esagerare. «Beh, ovviamente mi auguro che il Brasile vinca il titolo. Dovesse giocare contro l'Italia, non avrei patemi d'animo: sono brasiliano e dunque potete capire quale risultato gradirei...».
Padre Francalanci è viceparroco della chiesa di Nostra Signora di Lourdes. Non si è lasciato convincere dai dirigenti della Seleçao: sì, è andato a salutare la squadra. Però fedeli, malati, anziani sono più importanti di Valdo, Dunga, Muller. Tra l'altro i calciatori soffrono, nello spirito, più che altro per faccende legate all'esito del Mundial. «E io sono un loro tifoso — ripete Don Italo — ma debbo anche dire che non mi piace più tanto il calcio professionistico, è dominato dal business, dall'affare. Nel mio Paese i problemi veri non riguardano la nazionale di calcio, sono ben più seri e ben più gravi».
Scampato il pericolo di una versione brasiliana di Padre Eligio — quello amico di Rivera, raccontavano le cronache dei ruggenti anni Settanta che beveva Dom Perignon e portava mutande rosse, poi pare si sia convertito al cilicio —, c'è da dire che la Seleçao forse non ha trovato un lenimento per le angosce dello spirito ma si è comunque arrangiata per quanto concerne i malanni del corpo.
L'altro ieri il signor Giuliano Zonta, il gestore dell'albergo che ospita la delegazione brasiliana, ha fatto un po' di conti. Dunque, dalla fine di maggio al 26 giugno aveva garantito vitto e alloggio ai sudamericani in cambio della modica somma di lire 160 milioni (centosessanta milioni). A carico del comitato locale di ricevimento, naturalmente battezzato «Asti 90».
Però che è successo? E' successo che dirigenti, tecnici, calciatori, massaggiatori della Seleçao si sono rivelati in possesso di formidabili mandibole. «Sembrano dei frantoi, hanno sempre la bocca piena», ha commentato un cameriere. «E pure il fegato è a prova di cirrosi», ha spiegato un barista.
Risultato: i conti non tornavano. L'ottimo Zonta si è munito di carta, penna e calamaio: ed ha bussato alla porta dei signori di Asti 90. Li ha convinti a scucire altri 20 milioni. Altrimenti, si suppone, avrebbe messo l'ingorda Seleçao a pane ed acqua. Già si era innervosito con Dunga, quando il fiorentino aveva criticato i servizi e i cibi forniti dall'hotel.
Morale: il prete brasiliano di Asti non ha salvato l'anima di Renato e compagni. Ma il corpo (robusto) dell'allegra famigliola non subirà lesioni irreparabili. Come diceva quel film? Il Paradiso può attendere. Lo stomaco evidentemente no.

Il Costarica lascia Mondovì fra abbracci, lacrime e regali

MONDOVI' (Cuneo) — La nazionale del Costarica ha lasciato ieri Mondovì per trasferirsi a Finale Ligure, dove completerà la preparazione in vista dell'incontro di mercoledì a Genova, contro la Svezia. Tre settimane di quasi ininterrotta presenza in città hanno creato intorno alla squadra simpatia ed amicizia e, alla partenza, non sono mancati i momenti di commozione.
Non è escluso, comunque, un ritorno in caso di qualificazione per gli ottavi e per questo è stato lasciato al «Park Hotel» il grosso dei bagagli e non è stata smantellata la sala per i massaggi e la fisioterapia. I titolari dell'albergo hanno regalato a tutti un quadro che raffigura Mondovì; i giocatori hanno ricambiato con libri sul Costarica, magliette e inviti per una vacanza a casa loro, estesi anche al personale: abbracci e baci, insomma, e tanti occhi lucidi.
Ieri sera, la nazionale era stata festeggiata da centinaia di persone in un locale notturno di Mondovì. Flores, Conejo, Cayasso e compagni sono stati prima presentati al pubblico e poi hanno ballato per oltre un'ora con ragazze conosciute nei giorni scorsi. Alle 23, tutti sono rientrati in albergo.

Festa in mare per la Svezia

CAMOGLI — Una festa nonostante le batoste. L'altra sera il mare davanti a Camogli si è illuminato con diecimila candele galleggianti fatte scivolare in acqua al termine di una festa in famiglia fra i giocatori della Svezia e le loro mogli. Un'occasione per scuotere l'ambiente dopo le due sconfitte.

Il Pinguino più bello e più richiesto nel mondo ha messo su famiglia.

Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De'Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a 2 marce: ad aria, per avere "il freddo", o ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 è 2 condizionatori in uno. E per tutte le esigenze la gamma dei Pinguino è completa: Pinguino Split e Pinguinone Split per superfici più grandi e un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima, con pompa di calore, che rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; il nuovo Pinguino Spazio, ad aria, che condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio.

Pinguino
DeLonghi
Il caldo muore dal freddo.

FRIULI VENEZIA GIULIA
PORDENONE - Crozzoli Elettr. - C.so V. Emanuele
ZOPPOLA (PN) - Sme - Via Udine, 36
UDINE - Casa Tre - V.le Palmanova, 413
UDINE - Ferram. Bardelli - Via Poscolle, 7
UDINE - Side - V.le Tricesimo, 165
UDINE - Trevisan - P.zza Duomo, 3
CODROIPO (UD) - Piccini E. & Figli - P.zza Garibaldi, 107
MARTIGNACCO (UD) - Mattiussi Idreno - Via Liciniana, 58
TAVAGNACCO (UD) - Elettronord - Via Nazionale, Km. 137,400
TAVAGNACCO (UD) - Elettrogross - Via Nazionale, 12
TAVAGNACCO (UD) - Superside (Jupiter) - Via Nazionale, 131
TORREANO DI MART. (UD) - Ferram. Bardelli - Via Cotonificio, 22
TRIESTE - Furlan Luciano - Via Muratti, 4
TRIESTE - Furlan Luciano - Via Carducci, 20
TRIESTE - Side - Via Rossetti, 4/6
TRIESTE - Supervideo - Via Giulia, 20
TRIESTE - Supervideo - Via Ricci, 4
TRIESTE - Universaltecnica - Via delle Zudecche, 1
TRIESTE - Universaltecnica - P.zza Goldoni, 1
TRIESTE - Universaltecnica - C.so U. Saba, 18
MONFALCONE (GO) - Elettroluce Bidoli - Via S. Polo, 117

INFORMATION

GIRONE D

LA CONCRETEZZA DEI TEDESCHI OGGI SI CONFRONTA CON IL RITMO DELLA COLOMBIA

La Germania a lezione di fantasia

Ma Beckenbauer nega di pensare solo alla difesa: 'Nella mia squadra l'unico che non avanza è Berthold'

Dall'inviato
Oddone Nordio

«Vinceremo, ma non dovremo farci prendere dall'ansia del gol»

Pflueger gioca dal primo minuto al posto dello squalificato Brehme

Andreas Brehme

MILANO — La Germania è tradizionalista, la Colombia no. Come tutte le squadre sudamericane quella di Maturana dispone di giocatori molto dotati tecnicamente e ricchi di fantasia, si affida alla «zona» perchè ne esalta le caratteristiche e ne fa risaltare le intuizioni di grande rilievo tecnico.
Beckenbauer taglia corto e dice: «Rispetto qualsiasi tipo di gioco e dunque anche quello della Colombia, ma io preferisco quello tradizionale, con marcature attente. E poi chi l'ha detto che la Germania adotta in difesa una manovra esclusivamente difensiva? Volete un esempio con nomi e cognomi? Sulle fasce abbiamo due giocatori come Reuter e Brehme che fludificano, che sostengono il gioco offensivo, che partecipano alla manovra. Insomma non si limitano a controllare l'avversario di loro competenza ma si sganciano, producono gioco, fanno parte compiutamente del corpo della squadra. E se volete posso anche aggiungere che pure Augenthaler e Buchwald, pur senza dimenticare concetti difensivi ben precisi, quando hanno l'opportunità e lo spazio si spingono in avanti. Lo hanno fatto con la Jugoslavia e gli Emirati Arabi, e sicuramente lo faranno anche contro la Colombia se le circostanze del match glielo consentiranno. Direi che nella nostra difesa, il solo Berthold mantiene la sua posizione. In altre parole, è il nostro unico marcatore fisso.
Il tecnico tedesco ha ragione. L'equivoco nasce dal fatto che da sempre si è portati a giudicare il calcio teutonico solo possente, fortemente atletico, «nemico» della fantasia, dell'invenzione personale, dell'intuizione tecnica che può sovvertire un match rigidamente impostato in chiave difensiva. E allora aggiunge il Kaiser: «Anche il Brasile ha cambiato tattica perchè ha capito che si può comunque giocare bene pur ricorrendo a qualche accorgimento tattico e nel caso specifico anche i maestri del calcio tutta fantasia e spericolatezza si sono affidati al libero, a un giocatore, cioè, che rappresenta l'ultimo baluardo prima di giungere davanti al portiere».
Insomma, oggi a San Siro si trovano di fronte due squadre di scuole diverse, di mentalità opposte, che sicuramente giocano calcio con concezioni tattiche che vanno dalla spensieratezza dei colombiani alla concretezza dei tedeschi.
La Germania è in grande spolvero tecnico e atletico. Nelle prime due partite ha segnato nove gol subendone due soltanto ma che sono imputabili esclusivamente a sbadatezze difensive e non a affettiva superiorità tecnica degli avversari.
Beckenbauer è sicuro: «Vinceremo anche questa partita, non ci sono dubbi. Ma contro la Colombia voglio vedere una squadra più ordinata, meno ossessionata dall'ansia di fare subito gol come invece è successo contro gli Emirati Arabi».
Oggi mancherà Brehme, perchè squalificato. Al suo posto giocherà Hans Pflueger, trentenne difensore del Bayern di Monaco. Sottolinea Beckenbauer: «Nel nostro impianto difensivo non cambierà niente, anche se Pflueger è meno portato a spingere sulla fascia. Ma questo non mi preoccupa per niente, troveremo altre soluzioni tattiche. E' quasi un bene che Brehme sia stato squalificato così sarà a mia disposizione per le prossime partite quando incontreremo avversari più pericolosi».
Oggi occhi puntati su Thomas Haessler. Il giovanotto con orecchino, nelle prime due partite, non ha convinto compiutamente, Beckenbauer gli ha dato una tiratina di orecchi, lo stesso giocatore ha ammesso che in effetti il Kaiser ha ragione di non essere contento delle sue prestazioni.
Il tecnico della Colombia, Maturana, per il match di oggi, apporterà due cambiamenti rispetto all'undici che è stato battuto dalla Jugoslavia. Andranno in panchina Redin e Iguaran, al loro posto Estrada e Fajardo. In avanti una sola punta, a dimostrazione che l'allenatore sudamericano non si vuole consegnare passivamente ai «panzer». Tra la truppa colombiana, il più sicuro appare il portiere Higuita, inegualiabile show-man. «Abbiamo la possibilità di fermare la grande Germania. A noi sarebbe sufficiente un pareggio per superare il turno, anche con il ripescaggio».

Carlos Valderrama, contro i tedeschi si gioca il Mondiale

Così in campo

(Milano, ore 17. Raiuno ore 16,45, Tmc ore 16,30)

GERMANIA		COLOMBIA	
1	Illgner	1	Higuita
2	Reuter	2	Escobar
19	Pfluegler	8	J. Gomez
14	Berthold	4	Herrera
5	Augenthaler	15	Perea
6	Buchwald	3	G. Gomez
8	Haessler	10	Valderrama
15	Bein	7	Estrada
9	Voeller	14	Alvarez
10	Matthaeus	19	Rincon
18	Klinsmann	20	Fajardo

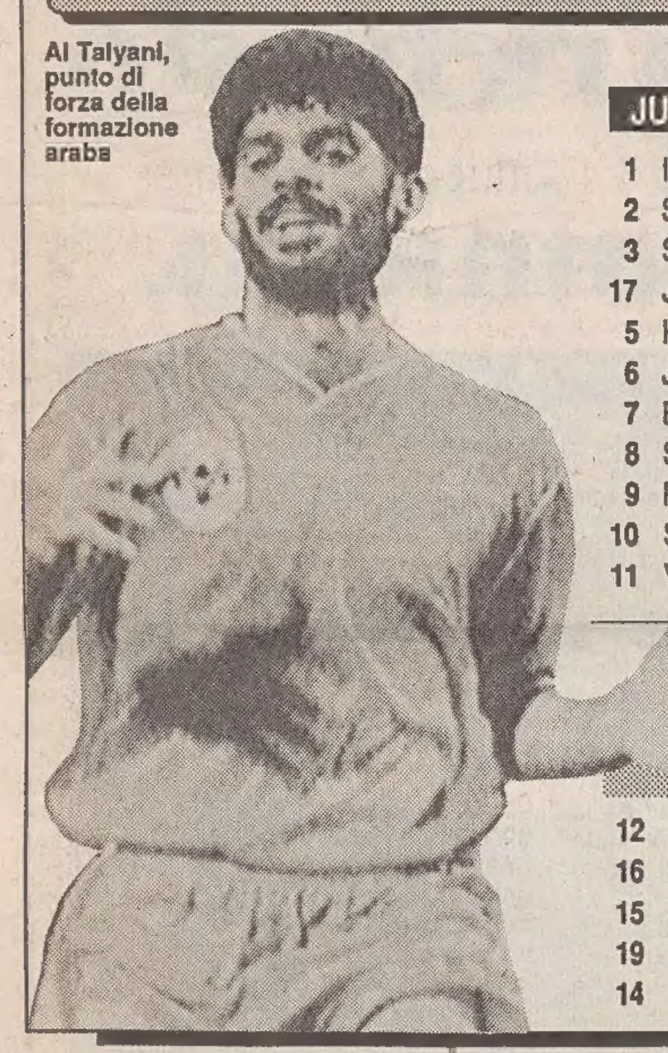
Arbitro: **Alan Snoody** (Irlanda del Nord)

A disposizione

22	Koepke	22	Hernandez
7	Littbarski	12	Nino
17	Moeller	18	Cabrera
13	Riedle	21	Mendoza
4	Kohler	11	Redin

COLOMBIA
Maturana all'attacco

BOLOGNA — Tenere la palla, nasconderla il più possibile ai tedeschi, rallentare il ritmo cercando però di dare profondità alla manovra appena sarà possibile. E' la ricetta messa a punto da Francisco Maturana, ct della Colombia, per cercare di battere la Germania. Ieri mattina, prima di partire per Milano, Maturana ha ribadito che la sua squadra scenderà in campo a San Siro per vincere. «E' questo l'unico tipo di partita che sappiamo fare — ha spiegato — forse comportandoci così riusciremo a ottenere un punto». Il tecnico, conversando con i giornalisti sudamericani che gli raccontavano della tensione con cui la Colombia vive l'attesa per la gara contro la Germania, ha però invitato a non drammatizzare. «Il calcio — ha detto — è un gioco che serve soprattutto a divertire: si perde e si vince, quindi non esageriamo».
Carlos Estrada, che oggi sostituirà all'attacco Arnoldo Iguaran, spiega invece che la Germania potrà essere sconfitta se la Colombia riuscirà davvero ad attaccarla come finora non hanno fatto le altre squadre del girone. «Tuttavia — dice — non dovremo imporstare il gioco all'europea, con velocità e forza fisica: su questo piano non possiami competere. Dovremo lavorare molto la palla puntando soprattutto sul dribbling, la mia specialità». Non a caso Estrada è soprannominato «Gambeta». «Un altro mio compito — aggiunge Estrada — sarà quello di spostarmi in continuazione per favorire l'inserimento dei centrocampisti». A questo scopo Maturana ha arretrato la posizione della mezza punta Rincon, che dovrà partire da dietro e fare da filtro insieme ad Alavarez e Gabriel Gomez. A Valderrama, in coppia con Fajardo, la regia di tutta la manovra.



Al Talyani, punto di forza della formazione araba

Così in campo

(Bologna, ore 17. Raitre ore 16,45)

JUGOSLAVIA		EMIRATI A.	
1	Ivkovic	1	M.M. Faraj
2	Stanojkovic	19	E.M. Abdulrahman
3	Spasic	15	I.M. Abdulrahman
17	Jarni	21	A.M. Haddad
5	Hadzibegic	2	K.G. Mubarak
6	Jozic	6	A.M. Adbullah
7	Brnovic	14	N.K. Mubarak
8	Susic	3	A.T. Jumaa
9	Pancev	8	K.I. Mubarak
10	Stojkovic	12	H.G. Abbas
11	Vujovic	10	A.K. Al Talyani

Arbitro: **Shizou Takada** (Giappone)
Guardalinee: **Vautrot** (Francia), **Nikkelsen** (Danimarca)

A disposizione

12	Omerovic	22	A.H. Mohamed
16	Sabanadzovic	5	A.A. Sultan
15	Prosinecki	18	F.A. Abdullah
19	Savicevic	13	H.M. Hussain
14	Boksic	11	Z.B. Bilal

OGGI GLI ARABI SPERANO DI STRAPPARE UN PAREGGIO ALLA JUGOSLAVIA

L'ultima volta dell'emiro

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

Ma Osim si sente già in tasca i due punti e pensa alle squadre che incontrerà negli ottavi. Al Talyani: 'Partecipare è stato un onore, siamo felici'

BOLOGNA — Siamo qui a parlare di Jugoslavia-Emirati Arabi, ma l'incontro vero del girone si gioca a Milano fra Germania e Colombia. Scontata la vittoria della Jugoslavia sugli Emirati, si deve solo stabilire quanti gol riusciranno a segnare Stojkovic e compagni. Un incontro che non suscita gli interessi del pubblico. Soltanto 104 giornalisti accreditati e 40 fotografi a testimonianza di un avvenimento poco interessante sotto il profilo tecnico.
Si parla del dopo: gli Emirati, per bocca del loro giocatore più autorevole, quel Al Talyani che figurerebbe degnamente in una squadra di serie B nostrana, dichiarano apertamente di aver toccato il cielo con un dito.
«Per noi è stato un grande onore — ha dichiarato candidamente il giocatore — aver partecipato alla più grande manifestazione calcistica nel mondo. Non potevamo fare di più, ci siamo difesi onorevolmente. Questo era il nostro obiettivo; lo abbiamo centrato e per questo siamo felici. Siamo venuti in Italia soprattutto per fare esperienza; la lezione è servita, ora torneremo nel nostro Paese con un bagaglio culturale che senza dubbio è aumentato. Potremo insegnare qualcosa in più ai nostri giovanissimi che si stanno affacciando ora al mondo del calcio».
Sull'altro fronte, quello slavo, il ct Ivica Osim trascura volutamente l'impegno di oggi pomeriggio: «Abbiamo dei fantasisti in avanti che sapranno sicuramente realizzare qualche gol. Non è una partita da prendere comunque sotto gamba. Siamo superiori agli Emirati Arabi, ma nel calcio non vi è nulla di scontato e perciò andremo in campo concentrati per incamerare i due punti necessari alla qualificazione».
Quale avversario preferirebbe incontrare negli ottavi di finale?
«Quando si raggiungono certi livelli in una competizione mondiale tutti gli avversari sono pericolosi e quindi ha poca importanza incontrare l'una o l'altra. A giudizio degli esperti sembra che si debba incontrare la Spagna. Potrebbe anche capitarci l'Uruguay, se si verificassero certe circostanze. Nonostante la compagine sudamericana abbia perso di brutto l'altra sera contro il Belgio, la ritengo più ostica della Spagna. Si tratta di una nazionale forte con ottime individualità in attacco ed un buon centrocampo. Potrebbe farci soffrire non poco. Non dico che l'Uruguay sia nettamente superiore alla Spagna, considero però i sudamericani più difficili da controbattere, almeno stando alle caratteristiche della mia squadra. Infatti la Jugoslavia avrebbe meno problemi tecnici e tattici nell'incontrare la Spagna. Perciò io tifo per la compagine iberica. Poi, quando dovremo incontrarla (se l'incontreremo) prenderemo le contromisure necessarie».
Il periodo delle polemiche interne e delle critiche della stampa sembra insomma del tutto superato...
«Abbiamo trascorso un periodo non certamente edificante. Alcuni risultati contrari nelle amichevoli che hanno preceduto il mondiale, alcune incomprensioni nate all'interno della squadra hanno innalzato un polverone difficile da dissolvere. Ora tutto sembra procedere per il meglio. Intanto affrontiamo gli Emirati Arabi, dopo di che faremo il punto della situazione».
Sul fronte arabo non si fa pretattica e nemmeno c'era da aspettarselo. L'allenatore Parreira ci scherza su e azzarda, ma senza convinzione, un pronostico: «Ma perché la Jugoslavia dovrebbe scannarsi contro di noi sprecando inutili energie, quando le sarebbe sufficiente un pareggio per accedere comunque agli ottavi di finale? Noi faremo del nostro meglio. Se poi arriverà un sospirato pareggio sarà festa in tutti gli Emirati».
E naturalmente si griderebbe al miracolo in tutto il mondo.

FORZA AZZURRI
a cura SPE
Sulla vostra tavola... i manicaretti del BUFFET Benedetta
CHIUSO LUNEDÌ
Via XXX Ottobre, 19 ☎ 61655-62964
Tennis? IL CAMPIONE
TRIESTE
VIA BATTISTI, 8 TELEFONO 732447
CAMPIONATO MONDIALE DELLA QUALITA'
PHILIPS • GRUNDIG • ITT • TELEFUNKEN • HITACHI • SONY • THOMSON • PANASONIC
VIDEOREGISTRATORI TV COLOR
ED I PREZZI? DA NON CREDERCI!
PENSA A VOI CON:
Furlan
COMPRA comodo
BANCA ANTONIANA
In via Muratti 4
TV COLOR - HI-FI - VIDEOREGISTRATORI
LAVATRICI - FRIGORIFERI - CUCINE
LAVASTOVIGLIE - PICCOLI ELETTRODOMESTICI
In via Carducci 20
LISTE MATRIMONIALI
PORCELLANE DELLE MIGLIORI MARCHE
POSATERIE - SERVIZI TAVOLA
PENTOLE - MERAVIGLIOSE STATUINE
TRIESTE
VIA MURATTI 4 - VIA CARDUCCI 20

GIRONE F

L'OLANDA PREPARA LA GARA DECISIVA CON GLI IRLANDESI

Tante spine nei tulipani

Beenhakker: 'Ho almeno 6 grossi problemi da risolvere entro giovedì'

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — Il bilancio è rosso e anche il resto, compresa la faccia di Beenhakker che cerca di fare lo spiritoso mentre gli girano le scatole. Allora, dopo tante chiacchiere il punto è questo: se l'Olanda non batte i rugbysti irlandesi rischia di uscire dal Mondiale. Per evitare la monetina (l'articolo 24 del regolamento, in caso di parità fra più squadre, prevede il sorteggio) l'Olanda dovrà finalmente rimboccarsi i tacchetti. Con quale formazione? Beenhakker parte da lontano: «Contro l'Egitto erano in forma solo due giocatori, contro l'Inghilterra sei. Giovedì sera dovremmo essere a posto in dodici». Ma la moltiplicazione dei campioni è un giochetto che riesce meglio a parole e Beenhakker, facendo l'indifferente, tocca ferro sotto il tavolo.
Ieri, per la prima volta, il mitico Leo (duecento milioni netti per due mesi alla guida della sgangherata nazionale) ha confessato di essere capitato dentro un brutto affare: «Quando ho accettato sapevo che avrei trovato qualche problema, però così grossi no, non me lo immaginavo. E il problema più grosso di tutti è che abbiamo avuto poco tempo per stare insieme e allenarci. Tutto quello che ho potuto fare è stato parlare con i giocatori e cercare di capire perché non andavano d'accordo. Questo è stato il primo passo, poi ce ne sono stati altri, perché ci siamo parlati chiarendoci molte cose. Ma non è finita qui, ora dobbiamo avere anche un po' di fortuna». Le domande arrivano a mitraglia: dopo dieci giorni di ritiro, finalmente, l'orso-Leo ha abbassato la maschera per raccontare che l'Olanda si è chiarita e ora forse comincerà anche a giocare a calcio. Un richiamo all'unità, insomma. Del resto c'è poco da scherzare, il momento è duro e solo Gullit riesce a sorridere quando gli chiedono se andrà in panchina, perché crede che sia una barzelletta. Invece no, Ruud non è più intoccabile, anche se Beenhakker lo toglierebbe di squadra solo dopo aver consultato il comitato di fabbrica (Van Basten, Rijkaard, Koeman) che non vuol abbandonare il vecchio compagno in fase di rodaggio. Beenhakker, comunque, ha riacquistato potere e credibilità all'interno del gruppo. Lo si capisce da come risponde a una domanda appuntita su Van Basten. Questa: singor Beenhakker, l'Olanda ha il miglior centravanti del mondo, come pensa di metterlo in condizione di tirare in porta? Ecco al risposta: «Per prima cosa dovrebbe pensarci lui». E poi, a chi gli chiede un parere su Ronald Koeman, uno dei meno in forma del gruppo, Beenhakker risponde che gli dispiace «vederlo giocare così male», ma non ha ancora pensato di toglierlo di squadra. «Finora», è la precisazione che arriva subito dopo, accompagnata da un mezzo sorriso e da un'altra, sconsolata osservazione: «Koeman è uno dei problemi, ma ce ne sono molti altri. Ne ho almeno sei, e tutti grossi, ma spero di risolverli entro giovedì». Il colonnello egiziano El Gohary a questo punto avrebbe piazzato un inevitabile «se Allah ci darà una mano», ma il dio del pallone olandese è un tipo con le trecce che abita in terra. Beenhakker sa che è inutile invocarlo, perché ora i miracoli gli riescono a metà.
Ma davvero Gullit potrebbe restar fuori contro l'Irlanda? Beenhakker dà una risposta buona per tutte le stagioni: «Giocheranno i più in forma, devo ancora decidere ma è chiaro che Ruud non sta bene. D'altra parte uno come lui fa sempre comodo, resta comunque un leader, uno che dà la carica alla squadra». L'ultima domanda è un pugno nello stomaco della diplomazia tenuta faticosamente in vita durante il colloquio con i giornalisti: signor Beenhakker, lei ha più amici o nemici dentro la squadra? La risposta è un concentrato di malumore tenuto al guinzaglio: «Non è questione di avere amici o nemici. In questo momento conta solo la fiducia, da una parte e dell'altra. E allora vi dico che meglio di così non potrebbe andare». La confessione finisce qui, mister Beenhakker dice stop. «Parlare serve a poco», dice allargando le braccia. Ma nel campionato delle promesse l'Olanda ha già vinto il Mondiale.

A BEIRUT
Che festa con i mitra

BEIRUT — Migliaia di colpi di *Kalashnikov* sono stati sparati in aria per tutta la serata di domenica, questa volta non per scatenare una nuova battaglia ma per festeggiare il pareggio dell'Egitto contro l'Eire, risultato che consente alla squadra araba di rimanere in lizza per la qualificazione agli ottavi di finale. I primi ad «aprire il fuoco» sono stati i miliziani, poi hanno iniziato a sparare anche i soldati siriani cui è affidato il controllo di Beirut Ovest.

LA CRISI DELL'OLANDA
Van Basten fa penitenza
Gullit: 'Io fuori? Va bene'

Ruud Gullit, anche lui è sotto accusa

PALERMO — «E ora ricominciamo da capo». Van Basten scarta le domande e fa subito gol. Inutile raccontare bugie, la squadra si è fatta un esame di coscienza e ora fa la brava olandesina. Chi è il primo che fa la penitenza? «Siamo tutti in fila e ai primi posti mi ci metto io». Cos'è, una confessione di colpa? Van Basten ci pensa e poi riparte da lontano: «Pensavamo tutti che il girone fosse più facile e ci siamo trovati nei guai quasi senza accorgercene. C'è tempo per recuperare, noi per consolarci pensiamo a come giocò male all'inizio l'Italia nell'82, quando vinse il Mondiale. Il nostro è un problema di concentrazione. Se ci siamo ridotti così la colpa è solo nostra. Tutti abbiamo sbagliato e la squadra si è affidata troppo a me e a Gullit. Siamo bravi, ma non possiamo sempre essere decisivi». Con un allenatore diverso sarebbe stato lo stesso? Che cosa sarebbe successo con Sacchi, per esempio? «Forse certe cose le avremmo capite prima, lui predica sempre il sacrificio e l'umiltà». L'Olanda cerca una scappatoia, ma sotto sotto non si sente sullo scivolo del Mondiale. Con due punti e una partita contro l'Irlanda da giocare le prospettive non sono terrificanti. O Gullit ha la faccia di uno che non ha capito il problema, o forse lo ha capito troppo bene e per questo non lo affronta a parole: «Non possiamo giocare peggio di come abbiamo fatto finora e per quanto mi riguarda se Beenhakker mi chiederà di star fuori non avrò niente da obiettare. Certo che però mi dispiacerebbe». Ma quale formazione giocherà giovedì contro l'Eire? A sentire Kieft, che ieri era piuttosto seccato, una senza di lui: «Sto bene — ha bofonchiato l'attaccante — ma so che non giocherò».
[A. Gio.]

GIRONE B

IN SOLI QUATTRO MESI L'ANZIANO ALLENATORE HA RIPORTATO I 'DIAVOLI' AI LIVELLI DELL'86

Belgio: uno per tutti, tutti per Guy

I giocatori concordano: «E' Thys il nostro segreto: ha messo le individualità al servizio della squadra»

La rinascita di Scifo fra i grandi meriti del tecnico

«La cosa più importante è convincere i tuoi uomini che la posizione in cui li schieri è la più giusta»

Gli infortunati Grun, Versavel e Clijsters ancora out

Dall'inviato
Furio Baldassi

PESCANTINA — A mezzogiorno spaccato Guy Thys è già alla terza birra e alla seconda conferenza stampa. Assolvendo, senza sforzi apparenti, ad entrambi gli impegni. Il c.t. belga sfoggia la solita faccia tutta grinze, da cagnone buono. Un bulldog dal volto umano. L'Uruguay è alle spalle, schiantato. L'uomo che in pochi mesi ha trasformato la «Belgica» in una macchina da gol può anche rilassarsi, adesso. Per lui parlano non solo i risultati, ma la squadra intera. «Il nostro segreto? Guy Thys», ammette l'assediatissimo Scifo. E il «marine» De Wolf, di rimando: «Prima ognuno giocava per se stesso, adesso tutti sono al servizio della squadra». Perfino il ruvido Gerets deve convenire sui benefici apportati dal vecchio santone del calcio belga, soprattutto sotto il profilo psicologico. «Non siamo solo una grande squadra — puntualizza — ma soprattutto un grande gruppo di amici».

Lui, l'uomo del giorno, glissa. Sì, i giornali li legge, «talvolta», ma tutti quei complimenti sembrano essere passati su quel viso rugoso come acqua piovana. Parte da lontano, Thys. Da quel giorno di marzo nel quale, «contro la logica e in chiaro ritardo», accettò di riprendere in mano i «diavoli». Rivoltando la squadra come un guanto. Niente cambiamenti traumatici, in fondo «il valore dei giocatori resta sempre quello». Gran lavoro sui singoli, invece, dei quali, dichiaratamente, Thys conosceva tutto, «sia dal punto di vista tecnico che mentale». Squassata dalle scelte in chiave «regionale» di Meeuws, tecnico precedente, (fuori i valloni, dentro i fiamminghi), la squadra ha risposto alla grande. Vincendo e dando spettacolo. Dimostrando, talvolta, che l'impossibile era possibile. «Nel mio paese — racconta Scifo — si è andati avanti per mesi a discutere sull'inopportunità di schierare contemporaneamente Ceulemans, Degryse e il sottoscritto. Bene, è arrivato Thys, ed eccoci là, tutti e tre assieme in campo...».

Un mago? No, un vecchio saggio, che mette a disposizione della squadra «la modesta esperienza di tre Mondiali e di 170 partite internazionali». Un teorico del «vivi e lascia vivere», per il quale, però, il calcio deve essere «uno sport collettivo, e non individuale».

Prendiamo Scifo, ad esempio. L'acerbo talento che quando giocava sembrava vittima di un «trip» narcisistico, è diventato un uomo squadra. Merito anche di nonno Guy. «Nel predisporre una formazione — sottolinea Thys — bisogna soprattutto tener conto della polivalenza di ogni singolo. Scifo, per dire, è sempre stato un grande giocatore. Però, tatticamente parlando, era del tutto indisciplinato. Ora ha capito, e mi sta facendo un grandissimo lavoro. Devo ringraziarlo, per questo».

Semplice, la filosofia di «capelli d'argento». Motiva un giocatore e troverai un tesoro. Lui, per bloccare gli uruguagi, ha fatto proprio questo. «La cosa più difficile — confessa a posteriori — è convincere gli uomini che devono giocare in quella determinata posizione, con quelle mansioni specifiche perché è la cosa più giusta da fare. Da questo punto di vista devo dire che contro gli uruguayani le consegne sono state rispettate al 100 per cento».

Ha vinto il gruppo, dunque. Capace non solo di superare l'espulsione di Gerets ma di trasformare certe parti del campo in zona morta. Thys temeva la fascia sinistra? Ebbene, gli uruguagi da quella parte non hanno cavato il classico ragno dal buco. E quando c'è stato bisogno di tamponare la destra, Scifo si è rifatto a Garibaldi e ha obbedito. Il bello, giura il citì, e che cambiando i giocatori il prodotto non cambia. «Avete visto tutti l'autorità con la quale si sono inseriti Emmers e Vervoorts. Segno che l'ossatura funziona».

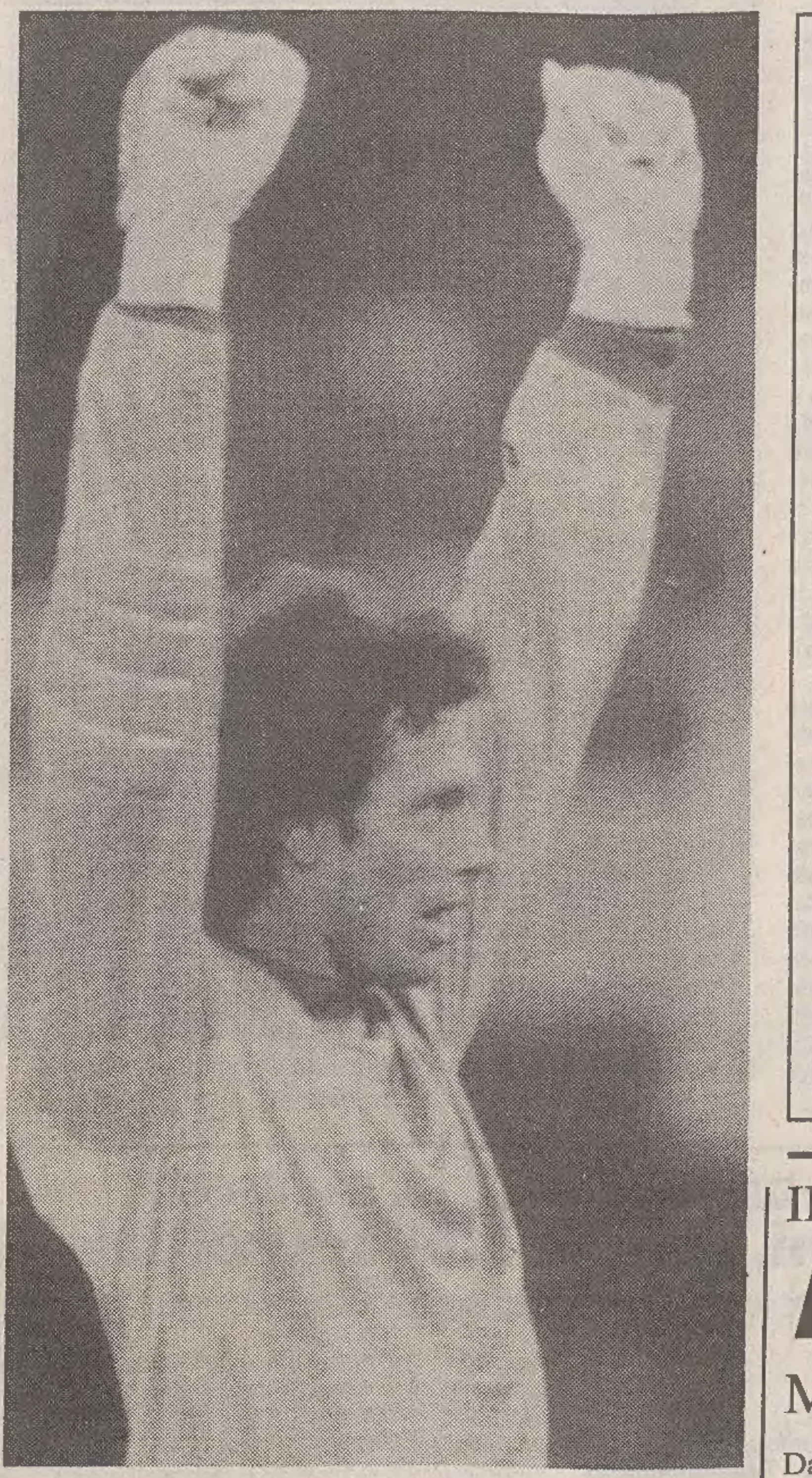
Un atto di fede che sarà presto chiamato alla conferma del campo. La battaglia del «Bentegodi» ha lasciato i segni. Clijsters, Grun e Versavel sono «out». Peggio di tutti sembra stare Grun, che alla sua distorsione ai legamenti del' ginocchio deve aggiungere l'ansia per la salute del padre, colto da malore durante la partita. Con la Spagna comunque non ci saranno, né ci sarà Gerets, sicuro squalificato. «Non aspettatevi un'amichevole, però — ammonisce Thys — anche se siamo entrambe già qualificate: e poi, ad ogni modo, ci teniamo a restare a Verona, e dunque dobbiamo vincere il girone».

Il turno è passato, in effetti. Ma dopo? Il Belgio del «tutti per uno» può far meglio del quarto posto messicano? «L'86 non è il '90», sibila Thys, sigarillo ben stretto tra i denti. È la frase sa tanto di speranza.

GIUDICE
Un turno a Gerets

ROMA — Il belga Eric Gerets, espulso dall'arbitro della Germania Orientale Siegfried Kirschen in Belgio-Uruguay, è stato squalificato per una partita dalla commissione disciplinare della Fifa che ha esaminato i referti arbitrali relativi alle partite di ieri. Gerets non potrà così disputare l'ultima partita della sua squadra nel primo turno (Belgio-Spagna, giovedì a Verona) e dovrà pagare una multa di 10.000 franchi svizzeri.

Hanno inoltre ricevuto la prima ammonizione i coreani Chung Hae Won, Yoon Deuk Yeo e Hwang Bo Kwan, l'uruguayano Ruben Sosa, l'irlandese Christopher Morris, tutti per gioco scorretto e l'egiziano Ahmed Shobeir per gioco antiregolamentare.


Preud'homme, portiere gentiluomo

PARLA IL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE BELGA
«La nostra forza è la volontà»

PESCANTINA — Cinquant'anni di età ma pare un giovanotto, vestito sportivamente e ben abbronzato. Il presidente della Federazione belga, Michel D'Hooghe è nato e vive a Bruges, ha vari incarichi nella Fifa e nell'Uefa, si destreggia bene con lo spagnolo e con l'italiano (oltre a inglese e fiammingo e francese) e ciò lo rende caro alle nostre orecchie.

Presidente, il Belgio è più fiammingo che vallone: non le creano problemi le due schiatte quando si mischiano in nazionale? Senza ricorrere alla storia, alle guerre che hanno visto in mezzo Fiandre e Valois, D'Hooghe è rassicurante. Ha cacciato per questo motivo Meeuws e si è ripreso il nonno della nazionale, Guy Thys che è tipo conciliante.

«Nessun problema, mi creda. Sarei contento di veder giocare dieci valloni e un fiammingo, oppure dieci fiamminghi e un vallone. Purché il Belgio arrivasse molto in alto. Non c'è gelosia tra un gruppo e l'altro».

Quanto in alto arriverà questo Belgio?

«Quanto in alto non lo so, spero di confermare il quarto posto di Messico '86. Ma intanto ho sempre paura che i ragazzi s'imbattano in una giornata storta, che i nostri prossimi avversari ci battano. Comunque credo che passeremo il turno e spero anche di rimanere ancora a Verona per la fase successiva».

Questo Belgio, piccolo paese, pieno di immigrati, ormai è una piccola potenza calcistica. Assomiglia tanto all'Uruguay, staterello potente nel calcio, pur stretto tra Argentina e Brasile.

«Ringrazio per il paragone con l'Uruguay. Ricordo Cesare nel De Bello Gallico che scriveva dei nostri antenati: tra i Galli e i Germani, i Belgi erano quelli più pertinaci. Noi usiamo al meglio quello che abbiamo, facciamo dell'organizzazione di gioco — come giustamente accenna lei — la nostra forza. In più possiamo contare anche su buone individualità. Quanto agli immigrati, i club del nostro paese non hanno il potere economico del Milan, della Juventus o del Real Madrid, perciò vanno a pescare buoni giocatori in Scandinavia, in Africa, in Oriente. Le nostre squadre hanno però un loro posto nelle coppe europee. Senza poter spendere tanto, ci siamo costruiti una reputazione con l'Anderlecht, col Mechelen, col Bruges. Però, credo che il nostro futuro saranno i giovani belgi che si avvicinano al calcio e non certo gli africani o gli asiatici che vengono a giocare in Belgio».

Per ora non siete stati vittime dei paesi calcistici emergenti: la Corea non vi ha imbarazzato più di tanto, a differenza di Olanda, Argentina, Scozia.

«E' vero questo. Ma il difficile deve ancora arrivare. E' vero, ci siamo confrontati con successo con l'Uruguay, grande scuola e ottima squadra; dobbiamo però ancora verificare la condizione di quella orgogliosa rappresentativa che è la Spagna. Thys, lo ha sentito anche lei, vuole attaccare l'Uruguay, tanto per mettere le carte in tavola. Noi ambiamo a vincere il nostro girone».

L'appetito vien mangiando. Oppure, è forse più opportuno dire così: non nascondiamoci troppo, giochiamo a viso aperto. Ma senza andare allo sbaraglio. Altrimenti che Belgio sarebbe?

[Bruno Lubis]

HA DIFESO UN AVVERSARIO
Preud'homme, l'onesto «Perchè fare il furbo?»

VERONA — Prima è finito sulle prime pagine per i suoi occhiali, adesso per la sua onestà. Michel Preud'homme, portiere del Belgio, è stato protagonista la sera scorsa di un insolito episodio: mentre l'arbitro Kirschen si apprestava ad ammonire l'uruguagio Bengoechea, che secondo lui aveva allungato minacciosamente il piede verso il numero uno avversario, quest'ultimo ha invitato il direttore di gara a sorvolare sull'episodio.

«Perchè l'ho fatto? Buon Dio, ma io sono un professionista — ha detto ieri Preud'homme — Il calcio è il mio lavoro e sul lavoro, me l'hanno insegnato, occorre essere seri. Siccome Bengoechea non mi aveva nemmeno sfiorato, perchè avrei dovuto fare il furbo? Così ho detto all'arbitro che il fallo non c'era e lui ha evitato di tirar fuori il cartellino. Se me lo permettete, è stato bravo anche lui».

[al. tom.]

IL CT SUDAMERICANO MESSO SOTTO ACCUSA DALLA STAMPA
Meglio l'Uruguay dei calci

Ma Oscar Tabarez difende il suo gioco e se la prende con i suoi assi

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Oscar Washington Tabarez mantiene un'espressione composta del viso, ma dentro di sé deve sentirsi in subbuglio come un vulcano che ribolle. La sconfitta rimediata dal suo Uruguay contro il Belgio l'ha lasciato deluso e tutte le domande dei periodistas passano su di lui come sale sulla ferita. Un bel tipo gli chiede: un tempo eravamo una selezione nota per giocare al calcio in modo, eufemisticamente, maschio; adesso giochiamo solo al calcio ma i risultati sono magri. Che tipo di squadra vorrebbe Tabarez? Ci sarebbero gli estremi di apologia della violenza nel calcio, ma Tabarez esce dalla situazione come un gran signore: «A me interessa che l'Uruguay giochi al calcio».

A parte il momento imbarazzante, il ct sudamericano pacatamente spiega certe ragioni della sconfitta, rimediabile solo con una netta affermazione sulla Corea (e sperando che la Spagna si incagli nelle secche del Belgio). «Non dipende, il nostro rendimento, dal numero delle amichevoli disputate in Europa, le fanno tutte le nazionali, chi più e chi meno. Contro la Spagna abbiamo dominato il campo, abbiamo sbagliato in fase conclusiva ma dopo aver creato gioco. Contro il Belgio ci siamo lasciati prendere dalla voglia di sfondare sul centro. Ruben Sosa, Ruben Paz e Francescoli, e poi anche Aguilera, non hanno mai aperto il fronte di attacco. Questa può essere una causa della sconfitta».

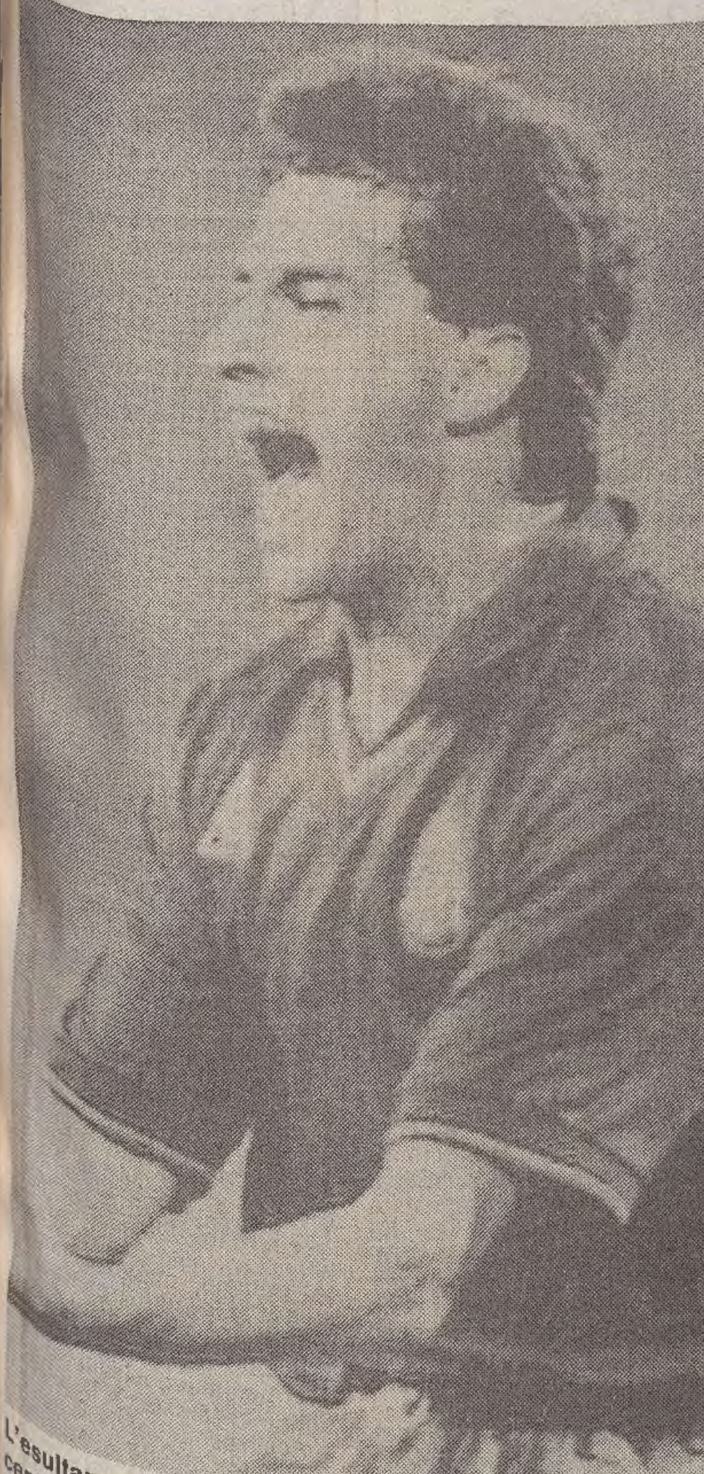
Tabarez individua così i primi indiziati. Ma lascia intendere che ci sono altri colpevoli, specialmente i difensori centrali, «che non erano ben protetti», e la prestazione di Santiago Ostolaza. Se i difensori centrali non sono stati protetti, la colpa cade sul metodista Perdomo. Su Ostolaza, Tabarez si dilunga: «E' un giocatore importante nel nostro modulo, perché è bravo nell'interdire, ha la prestanza fisica per farsi notare sulle palle alte e doveva servire contro i belgi, tutti bravi nel gioco aereo».

L'aver rischiato Ostolaza, senza un serio collaudo dopo l'infortunio muscolare, è implicita ammissione di colpa che il seleccionador ammette. Come è una ammissione di colpa l'aver lasciato il gioco nelle mani di De Leon — tanti palloni alti lanciati dalla metà campo e facilmente ribattuti dai belgi — invece che di Perdomo. Con l'entrata in campo di Bengoechea, la musica è parzialmente cambiata, gli uruguagi hanno tenuto il gioco rasoterra, fidando sulla precisione degli scambi più che sui virtuosismi dei suoi solisti.

Ammette che il cammino è diventato difficile, Tabarez non sembra rassegnato a un mesto ritorno a casa, crede che i giochi non siano già fatti, spera nel Belgio che dovrebbe battere la Spagna. Ma la domanda del giornalista uruguayano, quella che riproponeva un calcio più maschio, non è mera apologia del fallo sistematico. Anche lui, come tanti altri, era rimasto esterefatto dai colpi di tacco fuori luogo, dai ghirigori inutili, che Sosa e Francescoli sciorinavano nonostante fossero sotto di tre gol. Che abbiano voluto dimostrare quanto sono bravini lasciando al destino la colpa della netta sconfitta? Resta la sensazione che Tabarez li ha già giudicati. Non certo assolvendoli in cuor suo.

LA TRIPLETTA ALLA COREA HA SBLOCCATO IL CENTROCAMPISTA CHE ATTRIBUISCE I MERITI DEL SUO EXPLOIT ALLA SQUADRA

Michel riporta la Spagna a livelli Real


L'esultanza di Michel dopo il terzo gol alla Corea. Il centrocampista del Real Madrid ha smentito con una tripletta le critiche che erano piovute sul suo conto dopo l'opaco esordio con l'Uruguay

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

MAGNANO IN RIVIERA — Dalla polvere all'altare: José Miguel Gonzales Martin del Campo, noto nel variopinto mondo del calcio con il soprannome di Michel, resta agli onori della cronaca, nel male, nei giorni passati, nel bene oggi.

«Sono gli alti e bassi della vita, sono gli alti e bassi che possono corroborare o affliggere un calciatore. Tutto ciò per me è la normalità: le critiche dei giorni passati non mi hanno fatto certo piacere, ma mi hanno toccato solo in minima parte. Così come sono abituato agli elogi: li accetto come sempre, vi sono abituato. Quello che voglio dire è che, aldilà di occasionali prestazioni non convincenti, la classe, le doti naturali restano e non possono essere mai discusse».

«Sono stato agevolato dal modulo tattico simile a quello che applichiamo a Madrid Le critiche non fanno male, perché la classe non si può discutere»

L'ombroso centrocampista della selecion spagnola parla direttamente, senza sottintesi, anche se spesso sembra voler seguire i più che probabili ordini di scuderia. «Fare tre gol in una sola partita è avvenimento certamente non consueto — dice — anche se, in queste circostanze, hanno rappresentato la naturale conclusione di un lavoro preparatorio svolto da tutta la squadra: sono stati i miei compagni a offrirmi le palle per poter segnare. E' stata tutta la squadra - insiste - a trovare, finalmente un po' di gioco, un po' del gioco che dovrebbe essergli abituale».

Parole che nulla di particolare aggiungono a quanto detto dal mister Suarez pochi minuti dopo la gara. Ma l'ordine di scuderia non può poi tanto. Michel non riesce a non sbilanciarsi, passando a dare giudizi precisi sulla performance della squadra, sull'efficacia della nuova disposizione presentata in campo.

«Certamente — ammette — la situazione tattica simile a quella che si attua nel Real Madrid ha permesso, a me a ai miei compagni, di esprimerci con maggior efficacia soprattutto a centrocampo. D'altronde questo è un modulo che abbiamo già sperimentato proprio nelle partite di qualificazione».

Gol corroboranti, certamente, ma gol anche assai efficaci nel rafforzare la posizione individuale di questa «stella» ventisettenne che ora può permettersi di dare indicazioni sulle strategie da seguire nel futuro prossimo o lontano.

«La Spagna è per temperamento squadra che si getta in avanti in modo scriteriato, che tende a strafare subito all'inizio della partita — ricorda Michel — bisogna, invece, agire con maggiore testa, controllarsi, trovare le posizioni giuste. Poi la squadra va».

Dichiarazioni proprie di chi si sente leader, almeno in buona parte, di chi sente di poter addirittura scalzare il carisma dello stesso Butragueno (il Buitre, tra l'altro, domenica ha conosciuto l'«onta» della sostituzione: un affronto, si fa per dire, che il giocatore ha digerito a fatica). Michel, per di più, azzarda apprezzamenti sulla situazione calcistica spagnola: «La nazionale è trascurata, troppo stretta fra gli interessi di club». Un sasso gettato nello stagno.

Intanto il ct Suarez ha ritrovato i sorrisi «Ho cambiato tenendo conto delle qualità tecniche dei giocatori La qualificazione ormai è centrata»

La personalità di Michel finisce per mettere in ombra quella del selezionatore Suarez. Luisito è, finalmente, più sicuro. Può rispondere con più forza alle domande dei giornalisti. La difesa della squadra prima di tutto, del gioco finalmente trovato, poi la giustificazione dei cambiamenti, della nuova disposizione in campo.

«Mi sono basato su quelle che sono le caratteristiche naturali dei giocatori — racconta il ct della Spagna — sulla preferenza di alcuni attaccanti di giocare più arretrati (vedi Butragueno): la scelta di Salinas (il ruolo del centravanti sembra proprio essersi limitato a quello di spauracchio all'interno dell'area avversaria, ndr) al centro dell'attacco risponde a questa decisione, a questa esigenza. Cambiamenti, è importante ricordarlo, ci hanno permesso di raggiungere l'obiettivo, cioè la qualificazione, già dopo la seconda partita. Su questa solida base - conclude il mister ora possiamo prepararci ad affrontare il Belgio con maggiore fiducia».

SPAGNA
La stampa critica

MADRID — Prima la guerra, poi l'armistizio, ma non ancora la pace. Fra la Spagna di Suarez e la stampa sembra tornata la calma, dopo i primi giorni di turbolenza culminati con lo sciopero bianco proclamato dai periodisti alla vigilia del debutto con l'Uruguay. Ma nonostante i gol di Michel non ancora l'amore.

«La squadra di Suarez ha dimostrato di saper giocare» il commento dell'El Independiente, quotidiano di Madrid. L'unico senza ombre.

Non tutti i giornalisti al seguito delle «furie rosse», infatti, concordano nei loro giudizi. proprio El Mundo parla di una Spagna «che non ha migliorato il suo gioco», mente Ya, quotidiano di Madrid, liquida l'incontro con un secco «non ha brillato, ma ha vinto». Critico anche Diario 16: «La Spagna ha recuperato una certa fiducia nelle sue possibilità che aveva perduto dopo l'incontro con l'Uruguay. Se si eccettuano le azioni individuali di Michel, il gioco della squadra di Suarez ha mostrato mancanza di coordinamento mentre la difesa ha avuto problemi con i veloci contrattacchi dei coreani». El Pais, infine, ridimensiona il risultato parlando di una Corea «troppo innocente per poter esaltare il trionfo spagnolo».

MENTRE LA STAMPA CHIEDE LA SUA TESTA, IL CT LEE AMMETTE: «TROPPO LONTANE ASIA ED EUROPA»
E adesso la Corea chiede aiuto al calcio dell'Ovest

Dall'inviato
Guido Barella

LIGNANO — Lee Hoe Taik è un uomo distrutto. Si mette in posa davanti all'albergo per la foto ricordo con i dirigenti della federcalcio coreana, ma non se la sente proprio di sorridere. Il ct asiatico si illumina solo quando vede due giornalisti italiani (chi scrive e l'inviato dell'Ansa) avvicinarsi. Mister Lee ha in mano un fascio di fax, le copie dei giornali coreani che raccontano la sconfitta con la Spagna. Ci mostra i titoli e per tradurli gli è sufficiente un eloquente gesto con la mano: gli inviati coreani chiedono la sua testa. Senza pietà. E come commento un altro gesto, questa volta gli basta un dito soltanto: «sono matti» fa capire. Poi, stando ben attento a non farsi vedere dai giornalisti dagli occhi a mandorla, chiama l'interprete. Vuole farsi intervistare da noi, vuole sfogarsi. Virtualmente tutto è ancora possibile, in teoria la sua Corea piccina picciò può ancora qualificarsi sconfiggendo largamente l'Uruguay. Ma sarebbe un miracolo. E i miracoli sono alquanto rari, come si sa.

«Queste due gare mondiali — spiega il ct coreano — mi hanno confermato che la differenza tra il calcio asiatico e quello europeo è ancora enorme. Un abisso quanto a tecnica di base. Ora non mi rimane che una speranza. E cioè che i giovani coreani possano venire in Europa a giocare per migliorare nella tecnica individuale, un bagaglio che fa parte di ciascun atleta e sul quale un ct della nazionale può influire ben poco. Leggo sui giornali che Kim ha avuto contatti con l'Ajax oltre che con una squadra spagnola e una squadra tedesca e che anche Soon Ho Choi potrebbe giocare in Europa. E' importante tutto ciò, ma sarebbe ancor più importante che i giovani potessero venire in Europa: tornando poi in Corea potrebbero insegnare quanto imparato ai nostri ragazzi. E' l'unica via da percorrere per far salire i nostri ragazzi ai livelli degli avversari».

Intanto Michel, la furia rossa che domenica sera ha travolto le ambizioni della formazione asiatica, continua a essere un incubo per mister Lee e i suoi ragazzi. «Era Gu che doveva marcarlo. E credo che abbia anche iniziato bene. Poi però ha commesso un errore che ha permesso allo spagnolo di realizzare la prima rete. E il contraccolpo, psicologico soprattutto, è stato fatale. Così si spiega anche il crollo che caratterizza le nostre prestazioni nella ripresa. Affrontiamo squadre molto più forti di noi, in partite che necessitano di una concentrazione massima per novanta minuti: è poi sufficiente il minimo incidente, come ad esempio il primo gol sia di Verona che di Udine (due errori rivelatisi fatali) per far saltare la concentrazione. E la tenuta fisica».

Lee tormenta con le mani quel fascio di fax. Ogni tanto ributta l'occhio su quei titoli. E spiega: «Non si può dimenticare che in una partita così, contro un avversario come la Spagna già in partenza molto più forte di noi, abbiamo dovuto fare a meno di tre titolari messi fuori causa da un infortunio: la difesa è stata rivoluzionata dalle assenze del portiere Jeong e del libero Chung, mentre in infermeria è ospite pure il centrocampista Lee».

E così l'avventura italiana della nazionale della Repubblica di Corea volge lentamente al termine. Il torneo di qualificazione disputato a Singapore e vinto agevolmente con tre successi, due pareggi e nessuna sconfitta, le amichevoli di primavera (con, tra l'altro, una vittoria per 2-1 sul Borussia Dortmund) avevano illuso un po' tutti in Oriente. Il bel sogno nell'estate italiana è finito, il risveglio è stato brusco.

MENICUCCI RACCONTA GLI ANTEFATTI E I RETROSCENA DELLA SCONCERTANTE BOCCIATURA

Congiura tedesca anti Agnolin?

Volarono parole grosse tra Beckenbauer e l'arbitro italiano in una nervosa partita con l'Austria a Vienna

Articolo di
Gino Menicucci

«Mi auguro che i commissari Fifa non siano a Roma in gita premio ma sappiano difendere l'operato dei fischietti più validi e preparati»

Dario Fo lo chiamerebbe il mistero buffo, ma di buffo non c'è niente. Le cose vanno fatte senza demagogia: il segretario della Fifa Blatter rilascia un'intervista ridicola, misteriosa e, appunto, buffa. Blatter ha prevaricato la commissione arbitrale dicendo: «Il 22 decideremo in merito». Questo vuol dire che nemmeno lui ne ha parlato con la commissione. Quando questa si riunirà non potrà certo fare di tutte le erbe un fascio e mi spiego: è inconcepibile mettere sullo stesso piano un errore determinante ai fini del risultato — quello di Fredriksson in Argentina-Urss: mano volontaria di Maradona — e un'ammonizione non decretata per un fallo sull'uomo, il presunto misfatto di Colombia-Jugoslavia. Per onor del vero il fallo era da ammonizione e io che conosco Agnolin come le mie tasche so come ha ragionato: «Voglio finire la gara senza ammonizioni», e ha sbagliato perché chi ha giudicato ha preso alla lettera il regolamento per metterlo all'indice e tentare di escluderlo dai mondiali.

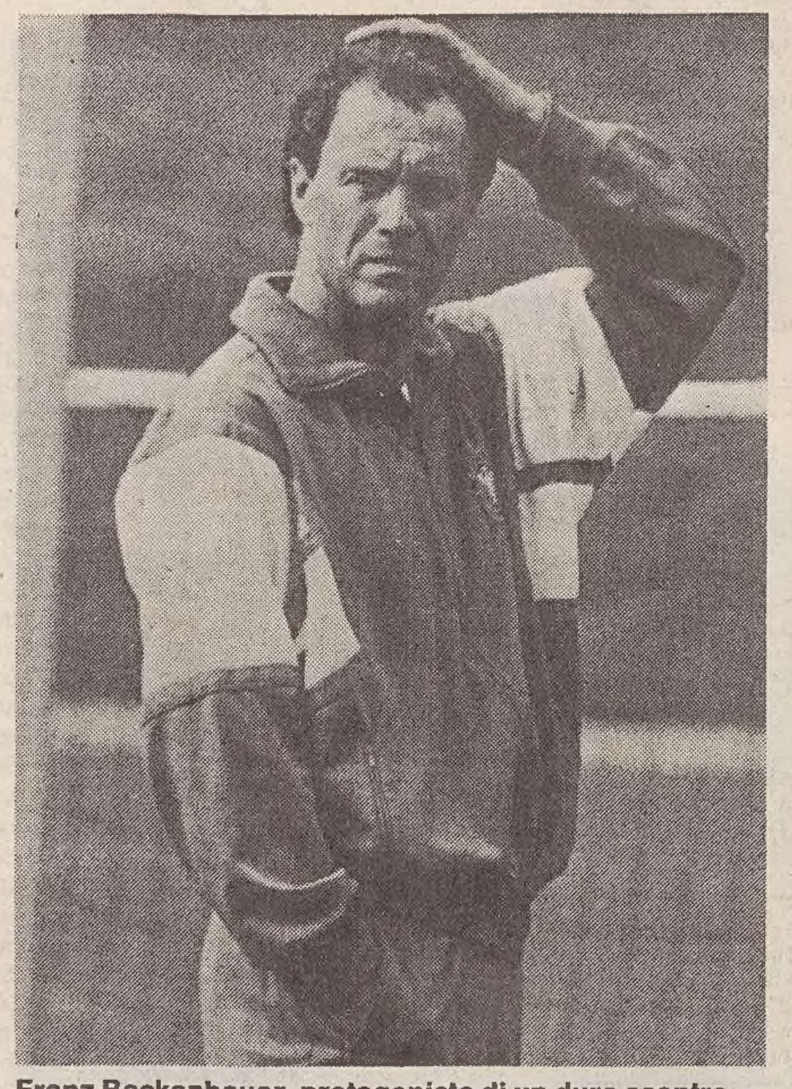
Secondo me tutta questa storia parte da molto lontano. Dal riferimento alla tv tedesca: la Germania ha il terrore di incontrare Agnolin, mette le mani avanti ed esige la testa dell'arbitro italiano per vecchi rancori. Vi ricordo un'Austria-Germania per l'inaugurazione del nuovo Prater a Vienna: guerra di due grosse personalità, Beckenbauer e Agnolin, volano parole grosse del Kaiser che viene squalificato; si cerca di sistemare la cosa e di far fare la pace ai due protagonisti (se ben ricordo questo avviene molto tempo dopo in una cena conviviale, ma la stretta di mano non fu calorosa). Eliminare un arbitro scomodo, questo è lo scopo della Germania e devo dire che in parte ci potrebbe riuscire perché anche se Agnolin rimarrà al suo posto non dirigerà incontri dei tedeschi. Blatter si è risentito perché gli arbitri mondiali non hanno dato scrupolosamente retta ai suoi indirizzi e si è sentito sminuito perché non vuol essere contraddetto. Ha già ingoiato il rospo-Agnolin perché personalmente Havelange e Georges l'hanno voluto ai mondiali: Agnolin era solo il terzo arbitro italiano, ma il desiderio di Havelange, presidente della Fifa, è stato rispettato alla barba di Blatter.

Come si farà a escludere l'arbitro italiano dalla fase finale visto che Havelange è il suo protettore? Perciò piano con il mandare a casa. Mi auguro che Matarrese intervenga difendendo Agnolin e tutta la categoria arbitrale italiana; Campanati, designatore Uefa, invece aspira a diventare designatore Fifa, e per quanto lo conosco non si metterà a litigare per Agnolin. Però, ti prego, Campanati sbugiardami.

Mi auguro che i dirigenti arbitrali e i commissari Fifa non siano solo in gita premio in Italia, ma che sappiano difendere l'operato dei loro colleghi anche se i delegati venendo dal Perù, dalla Siria, non hanno esperienza per giudicare un arbitro in una partita di grosso livello.

Tornando ad Agnolin, la sua direzione di gara è stata ottima (come l'ha definita anche il commissario scozzese), non si può certo prendere ad esempio una ammonizione, che pure era giusta e non è stata decretata, per fare trionfare la demagogia di Blatter. Il voto a Gigi è 4,5. E se poi vogliamo cercare il pelo nell'uovo, che cosa dovrebbero fare al messicano Codesal, quello raccomandato da padre e suocero, che non ha punito la violenza consumata da Ferri su Murray? Se si continua di questo passo, gli arbitri potrebbero rimanere tre. Voto a Blatter: 1.

Concludiamo, alla luce delle nuove designazioni, parlando di arbitri non preparati fisicamente per correre novanta minuti: mi fa specie la designazione di Rothlisberger, svizzero (guarda caso), da me visto personalmente a Firenze (Cecoslovacchia-Usa), sempre lontano dall'azione, incapace di correre e che tecnicamente ha perfino trasformato un calcio di punizione diretto in un calcio di seconda: cosa grave anche per un dilettante.



Franz Beckenbauer, protagonista di un duro scontro con Agnolin in un match tra Austria e Germania

Gruppo A

Italia-Austria 1-0 Schillaci	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. 1-5 Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	10 giugno, Firenze
Italia-Usa 1-0 Giannini	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. 0-1 Bilek	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. -	19 giugno, Roma Ore 21,00
Austria-Usa -	19 giugno, Firenze Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CECOSLOV.	4	2	2	0	0	6	1
ITALIA	4	2	2	0	0	2	0
AUSTRIA	0	2	0	0	2	0	2
U.S.A.	0	2	0	0	2	1	6

Gruppo B

Argentina-Camerun 0-1 Biyik	8 giugno, Milano
Urss-Romania 0-2 Lacatus, Lacatus	9 giugno, Bari
Argentina-Urss 2-0 Troglio, Burruchaga	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania 2-1 Milla, Milla, Balint	14 giugno, Bari
Argentina-Romania 1-1 Monzon, Balint	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss 0-4 Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia 2-1 Careca, Careca, Brolin	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia 1-0 Cayasso	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica 1-0 Montero (autogol)	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia 1-2 McCall, Johnston, Stromberg	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia -	20 giugno, Torino Ore 21,00
Svezia-Costarica -	20 giugno, Genova Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia 0-2 Redin, Valderrama	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia 4-1 Matthaus, Klinsmann, Jozic, Matthaus, Brehme	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia 1-0 Jozic	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi 5-1 Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaus, Bein, Voeller	15 giugno, Milano
German.-Colombia -	19 giugno, Milano Ore 17
Em. Arabi-Jugosl. -	19 giugno, Bologna Ore 17

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	4	2	2	0	0	9	2
COLOMBIA	2	2	1	0	1	2	1
JUGOSLAVIA	2	2	1	0	1	2	4
E. ARABI	0	2	0	0	2	1	7

Gruppo E

Belgio-Corea S. 2-0 De Grijse, De Wolf	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna 0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay 3-1 Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna 1-3 Michel, Hwangho, Michel, Michel	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna -	21 giugno, Verona Ore 17,00
Corea S.-Uruguay -	21 giugno, Udine Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO	4	2	2	0	0	5	1
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1
URUGUAY	1	2	0	1	1	1	3
COREA S.	0	2	0	0	2	1	5

Gruppo F

Inghilt.-Eire 1-1 Lineker, Sheedy	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto 1-1 Kieft, Abed El Ghani	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda 0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto 0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto -	21 giugno, Cagliari Ore 21
Eire-Olanda -	21 giugno, Palermo Ore 21

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1
EIRE	2	2	0	2	0	1	1
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

I migliori

1. Michel
Anche i grandi di Spagna finiscono sotto processo: sbaglia una partita ed è subito sotto accusa. Gioca la seconda e segna tre gol. Butragueno ha capito il gioco ed ha fatto sapere di essere in crisi profonda...

2. Jan Ceulemans
Il veterano belga si permette, a 33 anni, di giocare grandi partite confermando di essere uno dei migliori contropiedisti in circolazione: 90 volte nazionale, 37 presenze in gare valide per i Mondiali. Un campione.

3. Sebastiao Lazaroni
Il ct del Brasile continua a tenere duro e a farsi gli affari suoi, e le formazioni sue, senza tenere conto delle pressioni dell'ambiente. Non è nulla in confronto a quello che lo aspetta a Firenze.

4. Conejo
Il portierone del Costarica è il primo candidato al premio Stakanov: finora è quello che ha lavorato di più. Prima di ogni partita si inginocchia e prega. Che i compagni della difesa lo aiutino un po' di più.

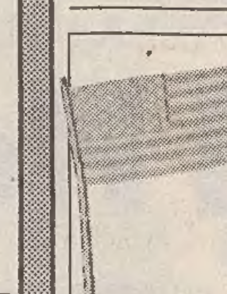
5. Tifosi coreani
La loro squadra becca dal Belgio e loro fanno festa. La Corea becca anche dalla Spagna e loro continuano a festeggiare. Gente d'altri tempi: dovessero vincere con l'Uruguay sarebbero capaci di tornare a casa a piedi.

I peggiori

1. Aldo Biscardi
Sempre al comando. E sarà difficile che la concorrenza riesca a scalzarlo dalla prima posizione. Oltre a condurre il «Processo» ci conduce anche a nanna con frasi di questo tipo: «e come ogni notte, buonanotte».

2. Joseph Blatter
Difende i cattivi arbitri e condanna i migliori (vedi Agnolin). Secondo lui Fredriksson ha bene interpretato le nuove norme della Fifa che evidentemente prevedono che Maradona possa giocare con le mani. Basta di blatterare.

3. Fifa
La scuderia di Blatter non ne infila una giusta. Adesso ha stabilito che «le deviazioni dei difensori su tiri terminati in rete non sono influenti nell'attribuzione del gol». E' il più incontestabile degli autogol.



4. Federazione Usa
In vista dei Mondiali 1994 vuole impedire ai suoi giocatori di trasferirsi all'estero. A parte il fatto che all'estero farebbero esperienza il provvedimento ci sembra inutile: e chi li cerca, gli americani?

5. Gianni Brera
Il professore dell'Accademia calcistica è caduto in errore: ha accettato di schierarsi ogni sera nel teatrino di Biscardi. Accanto al quale fa la figura di una Ferrari parcheggiata accanto ad una Panda.

VIDEOFOLLIE / GLI SHOW DELL'EX CAMPIONE

Dr. Altafini, specialista in profezie

Da ultras a mago: le sue previsioni sono tutte 'scontate'

Commento di
Angelo Costa

La concorrenza si fa sdoppiandosi. Un vantaggio che soltanto Telemontecarlo ha. Perché ha nella sua squadra Mondiale un campione come Altafini. Campione di calcio prima, campione di audience oggi che fa il telecronista. Che non solo si sdoppia, ma si moltiplica. Il primo José entra in campo con la Nazionale del Brasile, di cui vesti la maglia: non è un commentatore, ma un ultras. Che come tutti i tifosi ad oltranza vorrebbe la testa dell'allenatore. Che intanto vince sempre.

Ma c'è anche l'altro Altafini, quello dal quale si pretenderebbe il commento tecnico durante le partite nelle quali non è impegnato il Brasile. Ed è proprio in queste occasioni che il nostro José, un altro di quelli ai quali come Liedholm non basterebbe una vita intera per imparare bene la nostra lingua, regala il meglio di se stesso. Perché giustificato dal passaporto brasiliano è convinto di potersi comportare come i suoi connazionali al microfono. Che non fanno colore, ma sono loro stessi un elemento in più di colore.

Così ogni volta che gli viene aperto il microfono, Altafini fa impazzire i tecnici del suono con le sue urla prolungate: la palla sfiora il palo e lui urla, un giocatore si allaccia la scarpa e lui urla, un allenatore si accende una sigaretta e lui urla. Per lui tutto è incredibile. Tranne le sue urla.

Stanco di limitarsi a queste grida, che raggiungono l'apice con i «golassi» ai quali abbina, in complicità con la regia, un'orribile musichetta di sottofondo, Altafini ha provato a cimentarsi in alcune battute di spirito al volo. Con esito ben diverso rispetto a quando usava i piedi. In Belgio-Uruguay si è superato: di Gerets a terra perché colpito da un calcio allo stomaco è riuscito a dire «sta cercando le lenti a contatto», mentre di due giocatori fermi davanti al pallone ha detto «sembrano due ciclisti in souplesse», insistendo nel definirsi un esperto di ciclismo. Proprio quello che si aspettano da lui i telespettatori.

Ma il migliore degli Altafini è quello che si lancia in previsioni. Col Brasile parla male di Muller e questo segna il gol che stende la resistenza del Costarica: «L'ho fatto apposta, è una tattica: io dico male e le cose vanno subito bene». Meglio di qualsiasi cabala. Ma il mago è fatto per superarsi: col Belgio che rimane in dieci uomini per l'espulsione di Gerets sentenzia: «Tranquilli: la squadra in inferiorità numerica 8 volte su 10 vince la partita». E così va davvero, e non importa che Gerets venga cacciato sul 2-0 per la sua squadra. La prossima profezia sarà sulla squadra che vincerà il Mundial. Ma forse bisognerà attendere la fine della finale.

BIGLIETTI

Bagarini scatenati

ROMA — Forse Italia 90 passerà alla storia anche come il mondiale dei bagarini. Non passa partita importante che il fenomeno dei biglietti venduti a prezzi statosferici non si ripeta. Soprattutto nella gare dell'Italia. Era successo per Italia-Austria, si è ripetuto per Italia-Usa, si ripeterà sicuramente stasera per Italia-Cecoslovacchia.

Anche per la gara di stasera all'Olimpico, infatti, nonostante il «tutto esaurito» dichiarato dal Col, chi vorrà un bigliatto di tribuna potrà trovarlo nei dintorni dello stadio. Ma con prezzi alle stelle. Per un tagliando di tribuna Montemario, ieri i bagarini chiedevano 350 mila lire. 250.000 lire la richiesta per una tribuna Tevere; dalle 150.000 alle 180.000 il costo di un biglietto di curva. Prezzi da urlo. E non siamo che nella fase iniziale del mondiale...

PROTESTA

«Lasciateci il vino»

ROMA — «Il vino non è violenza»: questo lo slogan che apparirà su uno striscione nel cielo di Roma questa sera durante la partita fra Italia e Cecoslovacchia in programma all'Olimpico. A organizzare la manifestazione è stata la Confcoltivatori che intende in questo modo protestare contro il divieto di consumare alcolici durante le partite di calcio dei mondiali.

Tra le 11 e le 17 di oggi, poi, sulla città saranno lanciati da un aereo dei volantini con il messaggio: «Il vino non è la causa della violenza nello sport. Il vino è un alimento che dona salute e allegria e crea cultura».

La Confcoltivatori vuole ribadire con questa azione la propria richiesta ai prefetti delle città sedi di partite, di limitare il divieto allo stretto necessario per garantire l'ordine pubblico.

NAPOLI

Un sax da record

NAPOLI — Il sassofono più grande del mondo suonerà per le vie di Napoli durante lo svolgimento dei mondiali di calcio. Il maxi sax supera i quattro metri di altezza ed è stato inventato e costruito dal più grande negozio americano di strumenti musicali a fiato degli Stati Uniti e realizzato dalla Orsi di Buccinasco. La presentazione dello strumento, che sarà suonato dal maestro Sandro Cerino, uno dei jazzisti più quotati in Italia, avverrà nel corso della manifestazione «Napoli mondiale '90» promossa dal consorzio regionale teatro e folklore (Cortef). Per cinque giorni si esibiranno in suggestivi punti città di Napoli circa 500 artisti tra mimi, orchestre, animatori, giocolieri e saltimbanchi. Gli spettacoli sono in programma nonstop dalle 18 alle 23 in villa comunale, al borgo Marinari, a piazzale Tecchio e in piazza de Martiri.

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21	Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17	Genova	2ª gruppo F - Romania
3	26/6 - h. 17	Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17	Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21	Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21	Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21	Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17	Napoli	Camerun - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21	Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17	Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17	Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21	Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
■	3/7 - h. 20	Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
■	4/7 - h. 20	Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
■	7/7 - h. 20	Bari	Finale 3°-4° posto
■	8/7 - h. 20	Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

3 reti: Voeller e Matthaus (Ger- nia); Michel (Spagna).

2 reti: Lacatus (Romania); Care- (Brasile); Skuhravy e Bil- (Cecoslovacchia); Jozic (J- goslavia); Milla (Camerun); Br- Klinsmann (Germania); Ba- lint (Romania).

1 rete: Schillaci e Giannini (Ital- F.O. Biyik (Camerun); Red- e Valdemarrama (Colom- bia); Hasek e Luhovy (Ceco- slovacchia); Caligiuri (Usa- Brolin e Stromberg (Sve- zia); Cayasso (Costarica- Lineker (Inghilterra); Shee- dy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceule- mans (Belgio); Kieft (Olan- da); Adeb El Ghani e Muba- rak (Egitto); Troglio, Burru- chaga e Monzon (Argenti- na); Bein (Germania- McCall e Johnston (Scozia- Bengoechea (Urugu- Hwangho (Corea); Prota- sov, Zigmantovich, Zava- e Dobrovolski (Urss).

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania O.-Colombia	TMC
16,45	Germania O.-Colombia	RAIUNO
16,45	Jugoslavia-Emirati Arabi	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Italia-Cecoslovacchia	TMC
20,45	Italia-Cecoslovacchia	RAIDUE
20,45	Austria-Usa	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Austria-Usa (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Moravik (Cecoslov.)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Brasile-Scozia	TMC
20,45	Brasile-Scozia	RAIDUE
20,45	Svezia-Costarica	RAITRE
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Svezia-Costarica (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

21 giovedì

Hassan (Egitto)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Belgio-Spagna	TMC
16,45	Belgio-Spagna	RAIUNO
16,45	Corea del Sud-Uruguay	RAITRE
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Eire-Olanda	TMC
20,45	Eire-Olanda	RAIUNO
20,45	Inghilterra-Egitto	RAIDUE
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Corea del Sud-Uruguay (differita)	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

68% DI SHARE CONTRO IL 23%

La Rai straccia la Fininvest nella guerra dell'audience

ROMA — Premia la Rai l'ascolto televisivo della prima settimana dei mondiali di calcio. L'azienda pubblica, che trasmette in diretta tutte le partite di «Italia '90», ha ottenuto il 68,31 per cento di share, contro il 23,49 per cento della Fininvest. Le top ten della settimana sono tutte trasmissioni Rai, nove di calcio, una di automobilismo.

Il primato dell'ascolto spetta all'incontro Italia-Usa (25 milioni 749 mila telespettatori). Seguono Argentina-Urss, (16 milioni 725 mila) e Inghilterra-Eire, (14 milioni 204 mila). Quarto, quinto e sesto posto rispettivamente per Germania-Emirati Arabi, (12 milioni 941 mila), Olanda-Egitto, (12 milioni 932 mila), e Inghilterra-Olanda (12 milioni 688 mila).

Al settimo, ottavo e nono posto le partite trasmesse domenica 10: Brasile-Svezia (otto milioni 694 mila), Germania-Jugoslavia (sette milioni 345 mila), e Usa-Cecoslovacchia (sette milioni 172 mila), chiude la classifica il gran premio del Canada di formula uno, in onda su Raidue sempre domenica 10 (sei milioni 479 mila).